



Giovanni Righi Riva

Miti Egizi

Ricerca e organizzazione degli scritti originali a cura di Clara Grazia, Paolo Rondina, Giorgio Zarrelli, Eliana Zunarelli

MITI EGIZI

Indice

INTRODUZIONE ALL' ESOTERISMO.....	2
MITI EGIZI.....	6
IL MITO D'OSIRIDE.....	10
ISIDE ED OSIRIDE.....	17
KHAT.....	21
L'AMENTET.....	26
OSIRIDE E NEPTIS.....	31
SIMBOLI E MITI – Note.....	35
SUI MITI – Note.....	50
SULL'EGITTO.....	59
AKENATHON - Indicazioni.....	66
SCHEMA EMANATIVO EGIZIO	67
GLOSSARIO DEI TERMINI EGIZI	68

INTRODUZIONE ALL' ESOTERISMO

Possiamo considerare l'esoterismo come un mezzo, uno strumento di conoscenza profonda della realtà che ci circonda e che si manifesta in noi e con noi.

L'esoterismo infatti è la strada fondamentale, un tempo come ora, per stabilire un esatto rapporto fra le cose, e fra esse e la nostra stessa personalità. Gli antichi egizi seppero questo, che simboleggiarono in vari modi e momenti, come tutta la letteratura veramente sacra di quel popolo testimonia. In particolare indicarono l'importanza dell'esoterismo (l'Heka) nel simbolo della pesatura delle anime, sia quando il cuore è contrapposto al resto del corpo, sia quando esso, raffigurando la totalità della personalità, viene comparato alla Piuma di Maat: queste raffigurazioni infatti sono non tanto di confronto quanto di rapporto, e manifestano l'esigenza che una retta ideazione porti ad unità (nella Maat, appunto) le diverse componenti psicologiche e mentali di ogni entità autocosciente. La Maat è poi la Madre sotto il profilo d'ordine e d'armonia, e quindi si riferisce all'aspetto più profondo della personalità, così come il confronto con il cuore indica. La Maat è lo Specchio dell'Atma nel suo dinamismo esplicativo, che varia di istante in istante pur rimanendo identico a Sé stesso nell'essenzialità d'amore: ciò è in particolare evidenziato quando si afferma che gli Dei, sia quelli che più propriamente indichiamo come Archetipicità di Ra sia gli "Dei costruttori", creature di Ra, si alimentano della Maat sotto la simbologia di Aria Divina, ben differente in quanto tale dall'elementale della nostra normalità.

L'esoterismo così considerato è dunque ricerca della Maat, del giusto rapporto (etico, dinamico ed energetico) con il Campo che è l'Emanazione di Atum/Ra.

L'Egitto indica anche la necessità di "trovare" il proprio Cuore, la dimora della Dea. E' una necessità intervenuta nel tempo, non principiale: all'inizio, la Maat era onnipresente nel mondo manifestato, ed era estremamente semplice individuarla: ciò è detto molto efficacemente nel Libro della Genesi, quando si afferma che Dio era nel Giardino, ed era facile incontrarlo.

La ricerca della Maat è dunque conseguenza necessaria di un evento che ci ha distaccato da Lei in modo veramente funesto: il mito prosegue.

La Maat infatti compare nell'esoterismo egizio quando le componenti dell'anima (jiva, in questo caso) devono esprimere la loro realtà onde poter proseguire nel cammino iniziatico. La meditazione egizia ha miticamente ma con immensa precisione espresso lo svolgimento del processo, resosi necessario dall'abominio di Seth che uccide Osiris e lo disperde nel Campo esistenziale. Il recupero della Maat deve quindi principiare dalla ricomposizione dell'Osiris globale ed interiore, del nostro Sé che è Osiris "in" Osiris.

Compito immane, per la presenza fattiva e crudele di Seth stesso, che si oppone

e che deve essere vinto. Osiris però viene "ricomposto" dalla Pietà di Iside, in questo aiutata dalla stessa Nephtys (simbolismo sul quale dovremo tornare, essendo Nephtys la "sposa" di Seth). Ricomposto il corpo del Dio, Egli è tuttavia apparentemente "morto", è cioè assente dal campo in cui impera Seth.

Morto? Non tanto, se Egli può rendere Iside madre di Horus con la Sua induzione specificatrice (lo "sguardo", la "visione") e se il giovane Horus è in grado di affrontare in un tremendo duello la furia di dominio che possiede Seth. Il duello implica il rischio e la fatica, la strenua difesa e la capacità di distruggere il male a qualunque costo. Horus non vuole annientare Seth, ma piuttosto togliere il potere che offende tutto il Campo emanato: lotta, ferisce ed è ferito.

Meditiamo questi simboli: la ferita che entrambi si infliggono è gravissima, quasi mortale. Ma Horus è guarito da Iside, così come Essa si prese cura del corpo smembrato di Osiride restituendolo alla potenzialità della vita.

Potenzialità della vita: ma come e dove? Certo non nel Regno osiriaco vero, dove Egli "è", essendo identificato nei Testi Sacri a Ra. Osiride è come "morto" nella nostra dimensione vitale: nella dimensione cioè che è stata vulnerata e snaturata dalla violenza sethiana.

Il mito prosegue indicando poi l'intervento di Toth, che impetra ed ottiene il perdono di Seth dal Trono di Atum/Ra, e questo indica che la Maat ritornerà sempre e comunque a informare la Sua manifestazione; ma il mito indica anche che la situazione esistenziale esige un processo, una ricomposizione dell'Osiride interiore frantumato e offeso e il recupero del Centro (ribadiamo che la Maat ha diretta attinenza con il Cuore), che quest'evento è arduo e implica la vittoria su indeterminate componenti psichiche e anche fisiche che ostacolano l'accadimento. Il Lago dei Giunchi è pieno di pericoli, lì si annida Apophis e lì deve apparire la vera struttura interiore, capace di giungere fino alle Aule del Giudizio: fino alla comparsa della Dea.

Il processo è iniziatico: solo con la "pesatura del Cuore" (simbolo che equivale al recupero del Centro Atmico), l'ente potrà trascendere definitivamente il suo stato di negatività e avviarsi, sostenuto da Horus, all'incontro con Osiride.

La Maat qui ha duplice funzione: una esplicita, che è il riconoscimento dello stato coscienziale dell'ente e la sua assoluzione dagli impedimenti del passato. Ma esiste anche un aspetto più sottile: la Dea conferisce al giudicato la "sua" Aria, e quindi lo sostiene "oltre" le capacità dell'iniziando. Capacità sufficienti a raggiungere la Soglia dell'Iniziazione, ma che devono essere vitalizzate dall'Amore per consentire il proseguimento del viaggio.

La parte che in tutto questo compie Osiride è immensa e nello stesso tempo "sommersa": Horus è Figlio di Osiride, è una sua ipostasi. Ciò consente di identificare Horus come un aspetto osiriaco, che agisce nel tempo e nello spazio sottratti da Seth alla Manifestazione di Atum/Ra. Osiride, l'itifallico, colui che fu privato dagli abitatori delle Acque della Vita, della capacità di "generare", e cioè di attivare la Femminilità Cosmica e creata con la sua volontà, è il principio, il tramite e il fine del processo. Possiamo dire che Osiride è una ipostasi di Ra? Certo: Egli è Ra

nella manifestazione, quale appare alla creatura globale.

Il mito della morte apparente di Osiride va meditato ben oltre queste poche note: è la Madre che agisce, e agisce "sempre". Agisce apertamente anche durante l'assenza osiriaca, generando in Horus lo strumento del riscatto e del sacrificio che redime tutto, Seth compreso.

Ma la Madre è identità con il Padre: la dualità di Osiride ed Iside è realissima sotto alcuni aspetti, che abbiamo già più volte indicato, ma al livello supremo è più che altro una formulazione della nostra mente analitica, pur se sostenuta dall'Idea principale.

L'immensa difficoltà che incontriamo nell'interpretare questi possenti Miti è però poco intravista da molti esegeti: i Miti infatti sovente "mescolano" aspetti che attengono al Divino in quanto tale con altri, che appartengono al Divino come manifestazione di Ra, e cioè come Creatura sia pure pleromatica.

Per specificare qualcosa di quanto esponiamo adesso, diremo che il rapporto fra Osiris e Seth è di fratellanza, ma che la parola non è per nulla chiarificatrice del problema.

Infatti, se vogliamo accogliere il Mito alla lettera (o quasi) egli indica accadimenti del mondo archetipico creato e non certo di quello creatore. In questo caso il problema è identico a quanto si ripete nel corso del Tempo/Spazio, e può avere qualche riferimento con i casi esposti nell'Antico Testamento, più difficili comunque da essere investigati.

Diremmo piuttosto che la tradizione egizia ed ebraica hanno molti punti in comune, ma differenti angoli d'osservazione del medesimo problema.

A livello divino tuttavia ciò che accade nel mondo pleromatico creato ha conseguenze pesanti e dolorosissime: Osiride è strappato dalla sua Manifestazione e può agire solo tramite Horus e le sue evidenti azioni. In tal caso tuttavia non abbiamo in Seth un fattore archetipico divino, nel senso incondizionato, ma piuttosto un fattore archetipico emanato. Seth, in altri termini, è creatura, e la fraternità con Osiride è identica a quella che il Cristo Gesù stabilì con i suoi seguaci, chiamandoli fratelli ed amici. Ma, ovviamente, occorre la prospettiva nell'interpretazione dei termini, che alludono all'identità ontologica e non certo all'eguaglianza coscienziale.

Porre il dramma di Osiride e Seth a livello del nostro Pleroma non elimina che parte dei problemi interpretativi: nel Mito infatti Iside rimane incinta d'Osiride, e dà alla luce Horus, il difensore. Anche Korus è ambivalente: non va confuso l'eterno Horus (identico ad Osiride perché è la Misericordia di Ra) con l'Horus/persona, ente cioè della Manifestazione.

Il racconto del concepimento di Horus è, come sempre, altamente simbolico: a livello di Ra potremmo dire che Horus "è" Osiride, contestuale ad Osiride e totalmente identificato con Lui. Qui Osiride è il Noumeno ed Iside la Chakti: Horus è la "modalità" della loro unità/differenza: Horus è sommo amore rivolto alla Creazione.

Non così al nostro livello: Horus nasce "dopo" l'abominio di Seth, quando la Madre (l'Iside eterna e trascendente) deve attivarsi come Iside che è "ponte" fra il

Mondo puramente divino e quello creato: in questo Iside si pone come nella nostra tradizione consideriamo Maria, la Madre di Gesù: Creatura Assoluta e non relativa, che è anche l'archetipo fondamentale di tutta la femminilità: e come tale attiva la Iside/creatura, la Femminilità del nostro pleroma che l'ascolta.

Il mistero del concepimento di Horus a livello di entità emanata vera e propria, che avviene per sanare l'atto di Seth, può essere risolto in molti modi, senza la necessità di ricorrere a un concepimento straordinario: Dio si serve degli Enti emanati per svelare la sua volontà, e questa legge non sembra ammettere eccezioni.

Tuttavia quel che più importa è un altro fattore: ad un certo punto della nostra storia (quella globale che si ripete in innumeri conformi vicende) c'è un intervento salvifico di Iside ed Osiride, e aspetti del Mondo Emanato decidono di attivarsi per contrastare Seth, il Demiurgo. Lottano, sono feriti e devono essere risanati dalla pietà divina, nel campo formale dall'intervento della Madre.

L'Egitto esprime simbologie di carattere fondante ed universale, che si "ripresentano" nel tempo/spazio delle nostre autorappresentazioni esistenziali finché non le avremo risolte nel recupero della Maat, nel reintegro nel Regno.

I problemi dell'iniziazione sono tutti considerati, analizzati e specificati nella mitologia egizia: essi ci guidano nella nostra ricerca. Come più volte affermammo, essi devono essere compiutamente integrati con altre metafisiche, che appartengono alla nostra attuale cultura e che non possono minimamente essere trascurate.

Certamente il dramma della Caduta, ben esposto nella vicenda osiriaca, trova nella tradizione ebraica un alto grado di intelligenza (basti pensare alla discendenza di Caino...), e la meditazione orientale (induismo, buddismo, taoismo) hanno portato contributi immensi alla soluzione del nostro dramma esistenziale.

Il fattore che tuttavia deve più esser presente a chi voglia affrontare il "Campo dei Giunchi" dell'iniziazione è quello cristico, che pone l'Amore/Sacrificio nel punto centrale di ogni soluzione.

L'Egitto conobbe l'amore, amò l'amore: ma solo con Cristo l'Amore diviene la sorgente eterna, imperitura dell'Interità, essa stessa amore in cerca della sua verità.

La conoscenza delle linee di ricerca è sempre utile, perché comporta la necessità di raffronti, di stimoli, d'approfondimenti: e fra tutte, la conoscenza della teogonia egizia è forse la più importante, fra le antiche sapienze che precedettero l'evento cristico.

Teniamo comunque presente una cosa fondamentale: ciò che accadde nel "Tempo delle Origini" è un fattore che proietta la sua direzione costantemente, finché il negativo non sia tutto risolto nel positivo per riprendere il vero cammino.

Appunto oltre il Campo dei Giunchi, nell'Amentet, che è il "Regno". E questo è il primo effetto della vera iniziazione all'amore di Dio: riprendere il Cammino.

20/07/99

MITI EGIZI

Vogliamo ora occuparci d'alcuni aspetti, non indifferenti anche alla nostra attualità, della concezione egiziana del Cosmo, sia a livello generale che personale: infatti, l'egiziano antico concepiva il proprio corpo come una rappresentazione del globale, che era primieramente il proprio paese d'origine ma anche l'Universo in cui esisteva, con le sue multiformi potenze espresse negli Archetipi che tanto ci danno da pensare, e che sono il più delle volte molto fraintesi proprio dai cultori di quest'arcaicità.

L'egiziano non era tanto un teologo o un filosofo, quanto – naturalmente nei suoi esponenti di maggior momento interiore – un iniziato. Suoi sono i testi ora unificati sotto il nome grecizzante d'Ermetismo, sua la Tavola di Smeraldo del Dio Thot e quindi suoi i principi di correlazione fra Macrocosmo e Microcosmo, che è assai riduttivo interpretare come parallelismo fra Universo creato e individualità umana. La Tavola di Smeraldo, infatti, non è completa nella sua odierna configurazione, perché essa si riferisce solo al rapporto intercorrente nell'ambito della creazione di Atum. Qui è perfetta, ed è estremamente rilevante come criterio generale d'interpretazione del nostro iter vitale. Esiste tuttavia un'altra stesura, che è assai simile a quella più conosciuta, simile e profondamente differente.

La Tavola di Smeraldo, nella sua comune dicitura, indica che “Ciò che è Alto è *come* ciò che è Basso, e ciò che è Basso è *come* ciò che è alto, a formare il Mistero della Cosa Una”. Ritourneremo certamente più volte su queste indicazioni, e ne trarremo gran vantaggio.

Diamo adesso il Testo che è solitamente taciuto, e che completa quello noto: “Ciò che è Alto **E'** Ciò che è Basso, e Ciò che è Basso **E'** ciò che è Alto, a formare l'assoluto Mistero di Atum-Rha”

Da quest'affermazione di realtà possiamo trarne molte indicazioni, la prima delle quali è che la Manifestazione di Nun/Atum, di cui Rha è l'Ipostasi creatrice, e cioè il Mondo dei Nomi e delle Forme in cui esistiamo, è della stessa natura ontologica del Dio che lo vuole e lo determina in Sé. In altre parole, la nostra base reale è l'essenza divina, e l'intero Cosmo ne partecipa completamente. Conseguentemente deve esistere un criterio distintivo che ci separa – ed insieme ci unifica – dalla trascendenza di Atum: criterio che non può essere estraneo alla Sua volontà. Identificare questo fattore di discriminazione nell'unità sostanziale è quindi fondamento delle nostre scelte che non possono prescindere dalla Realtà in cui si puntualizzano, ma non basta. E' evidente che, se partecipiamo della natura essenziale di Atum come fondamento reale della nostra personalità, noi non possiamo che essere coerenti con questa base ontologica, se vogliamo renderci reali ai nostri stessi occhi e

a quelli del Dio creatore. In altri termini, il rapporto fra noi (come microcosmo) e l'interità della nostra esperienza vitale deve essere visto alla luce del rapporto unitivo/discriminante fra l'Universo emanato (il principio di "emanazione" è egizio ben prima e più che greco!) ed Emanante, e non può prescindere da un'interiore coerenza con Lui. Pena il precipizio del Duat e del lungo vagabondare fra le sue insidie.

Il principio d'Ermete però allude ad altro: dice anche che l'allontanamento dalla fondamentalità di Atum-in-Rha, simboleggiato dal mito dell'Occhio e successivamente da quello di Osiride (e sono due momenti estremamente distinti pur nella loro consequenzialità) determina un campo imperfetto e quindi irreali, che è appunto simboleggiato nella zona delle prove e del riconoscimento, e cioè proprio il Duat.

La Tavola di Thot però ci indica l'equivalenza fra i Mondi emanati, sotto il profilo della nostra condizione di esistenti in un campo voluto dal Dio Creatore. Cosa ne può conseguire? Che il Duat è certamente un'esperienza post mortem della persona, ma anche che *tutto il Cosmo è colpito dalla violenza di Set, e che Osiride non è in questo nostro Regno*. Ed allora il Duat è sì un'esperienza successiva alla fine della nostra comune esistenza, chiusa nel ciclo di nascita/morte, ma questa è comunque una specificazione di una condizione generale d'irrealità, in cui siamo caduti, e dalla quale (il simbolo è quello delle vicende dell'anima post mortem) ci è estremamente necessario emendarci. Il Duat è qui, è "ora e qui".

Il Libro dei Morti, i Testi delle Piramidi, tutti i simboli – altissimi – dell'iconografia egizia alludono a questo problema, che è il recupero della nostra vera sostanzialità: e affermano che per essere veramente "reali" dobbiamo rinascere come Osiride, renderci cioè "un" Osiride **in Osiride**.

Qual è il vero senso di queste frasi, così ricorrenti nella meditazione nilotica? Il senso riposto consiste nel recupero della nostra realtà secondo la configurazione dell'Atto emanativo di Atum-Rha, che non ci risolve in un annichilimento della personalità in Lui, ma piuttosto di un ristabilimento delle esatte condizioni esistenziali simboleggiato nel giudizio positivo di Maat, di un riconoscimento della propria natura essenziale (essere appunto "un" Osiride di fronte ad OSIRIDE) e nell'acquisizione dell'Amentet, il Regno di Hator/Iside, di cui Osiride è il Re e cioè l'Idea Basale.

Cosa ci indica questa iniziazione al Regno? Ci dice che la Vita, la vera Vita coerente con l'Ideazione di Atum in Rha (che è poi la Vita di Osiride, in Osiride e *con* Osiride) è il fine dell'atto emanativo principale, e che esiste attualmente ed eternamente la possibilità e la potenzialità di rinascervi.

Non è davvero poco. Ma la meditazione egizia, per nulla afflitta da necrofilia (come tanti ignari commentatori hanno saccettamente affermato) indica altro ancora: i mezzi, i rischi e le vie della rinascita. La quale rinascita non può essere che iniziatica, ossia condotta nella volontà osiriaca e con il sostegno di Horus, Colui che lotta per il Padre ed il Suo reintegro nel Regno; che è poi l'interità della Manifestazione di Atum.

Meditare sui miti e sui simboli egizi è dunque meditare sulla nostra attuale condizione esistenziale, ma con il sostegno e le acquisizioni di una Tradizione lucidissima, che ha saputo tanto porsi esattamente i termini del problema quanto le sue soluzioni: certo, non è facile per noi, vincolati da una vicenda storica assai differente, da dogmi ed elucubrazioni teologiche sovente fuorvianti, riuscire ad intravedere il messaggio cristico nelle tipologie e nei Miti di un'antica civiltà. Tuttavia la Tradizione, quando è tale, non è vincolata nella sua sostanza dalle condizioni storiche e culturali in cui appare. Essa si serve delle strutture intellettuali dei popoli che le hanno espresse per recuperare i Principi e i Fondamenti, ed ovviamente – se l'Adam sa ascoltare – vi riesce.

Comprendere la Tradizione egizia richiede tuttavia qualcosa che noi, nella nostra odierna cultura, tanto intellettualistica quanto povera di spiritualità, abbiamo perduto in gran parte. Richiede cioè l'intelligenza degli aspetti simbolici che si possono rivelare nelle Forme viventi, tanto nel micro che nel Macrocosmo.

Per gli Egizi il Cosmo è il Tempio di Atum, ed il corpo fisico è egualmente il Tempio di Atum. Non diversamente la grande meditazione induista ci indica nell'Atma la presenza brahmanica, con tutto quel che ne consegue. Non diversamente, visto che per gli Egizi il *cuore* è il centro della personalità, ed ovviamente non alludono al semplice “cuore organico”, che è appunto simbolo di quello interiore e spirituale.

Ci chiediamo “perché” gli Egizi fossero così attenti alle costellazioni, ad Orione, a Sirio e alla Via Lattea.

Certamente, e coerentemente, essi vedevano in questo avvicinarsi stellare una simbologia anche pratica, che poteva regolare la loro vita quotidiana. Ma un dato non esclude l'altro, perché i Principi trovano sempre applicazione dell'emersione di certi fatti, e solo sapendone cogliere l'aspetto simbolico e immanente possiamo davvero comprendere il nostro corso esistenziale. Così la Via Lattea poteva essere vista, coerentemente e lecitamente, come un “Nilo Celeste”, e le Piramidi di Giza potevano voler raffigurare, per opera degli uomini, le stelle più amate. Certamente vi sono implicazioni assai sottili, difficili da essere ora colte: ma noi vogliamo solo suggerire un metodo, non sostituirci all'intuizione del lettore interessato a queste cose.

Il carattere altamente simbolico ed istruttivo dell'Arte e della religiosità egizia vanno comunque molto, molto meditati: perché forse mai, almeno nei tempi storici che ci sono noti, l'umanità ha potuto raggiungere una simile altezza di concezioni e una così grande luminosità nelle rappresentazioni. In quest'ottica le simbologie degli Dei e delle Dee assume un valore estremo: se le sappiamo vedere come Modalità dell'Idea di Dio, come “ponti” fra la pura trascendenza e la nostra condizione esistenziale.

Altra cosa è tuttavia la degenerazione dei simboli e dei miti, fenomeno proprio al nostro campo vitale che è sottoposto all'arbitrio di Set ed ha permesso l'uccisione d'Osiride. Nella nostra epoca, del Cristo Gesù.

Qui possono emergere forze oscure ed occulte, le stesse che nel Mito nilotico

rendono temibile e precario il cammino e che possono anche impedirlo. Il Campo dei Giunchi, le pericolose Vie d'Acqua, sono qui, e ci occorre superarne i rischi e gli impedimenti: non da soli, però. Ed allora la simbologia cristiana, fatta di Amore e di Sacrificio, ci appare come la più adeguata – se ben intesa – a risolvere questo estremo problema.

22/02/2001

IL MITO D'OSIRIDE

Il più difficile problema è rappresentato dall'interpretazione del Mito d'Osiride e d'Iside, con particolare riferimento alla *ricomposizione* del corpo del Dio, spezzato e disperso a seguito della violenza subita per opera di Seth.

Iside s'adopera per ricomporre il corpo dell'Amato, ma manca – al termine della sua faticosa ricerca, il fallo.

E tuttavia Osiride, non-vivente e privo di fallo – rende incinta Iside con lo sguardo, e con il tempo nascerà il Figlio, Horus.

Questo il Mito. Cosa significa il fatto che Osiride sia “inerte”, “evirato” e rappresentato come una Mummia vivente, e tuttavia talmente vivo da consentire ad Iside d'adempiere alla Sua più alta funzione, quella di generare un Figlio che “vendicherà” (riscatterà) il Padre, che saprà esprimere una Forza capace di contrastare e vincere l'empietà di Seth?

Il simbolo dice semplicemente che nell'attualità della Manifestazione (il Regno d'Osiride ed Iside) il Principio maschile solare è privo della sua virilità trascendente, pur se tuttora possiede la capacità di recuperarla e, così facendo, di ritrovare la Sposa. Osiride deve quindi, in presenza di Iside, saper attivare la propria essenza fondamentale, quella d'essere figlio di Rha e conseguentemente il Tramite del volere supremo alla Potenza, generatrice naturale dei Nomi e delle Forme.

Il “fallo” mancante, e il simbolismo stesso del Graal inteso come Virilità trascendente che deve ritrovare la Femminilità, fissi entrambi nel Padre, è il problema della Manifestazione dopo la “caduta”: la sua perdita nasce da un arbitrio, da un'empietà che deve e vuole essere corretta. Iside non avrà un partner a Lei adeguato finché Osiride non si sarà *completato* in sua presenza e – oseremmo dire – tramite la sua Potenza.

Finché, di fronte alla Donna, non avrà saputo percepire la propria carenza fondamentale e, superandola, non le apparirà completamente Uomo.

Solo allora la Coppia fondamentale (qui “anche” simboleggiante l'Adam) potrà tornare al suo perfetto dinamismo. Nel frattempo è solo possibile contrastare e non eliminare il nemico, e con esiti alterni.

Osiride, fino al momento del reintegro nel Suo stato naturale è “come morto”, itifallico, anche se può agire nella Donna (e quindi nel Regno) a livello spirituale e sottile. Ma soltanto con la Sua completezza fisica, che allude ad un'integrità essenziale (mai come qui la Forma è simbologia globale!) Egli potrà nuovamente rappresentare la Diade ispiratrice e generatrice del piano manifestato, il Punto di tramite androgino che costituisce la base di svelamento delle imponderabili potenze dell'Emanazione di Rha in Atum (Atum-Rha); i Nomi e le Forme esattamente centrati nella suprema Volontà.

Ad Osiride ed a Iside è affidato questo compito basilare, e per tale ragione essi

sono il Centro di riferimento di tutto il Pantheon egizio.

In altre mitologie lo stesso assunto è rappresentato con simboli diversi, come – per esempio – quelli del Libro della Genesi e della tradizione cabalistica che lo ispira e ne è ispirata. Tuttavia il problema resta identico: la ricerca del Segno perduto, che risolva in positivo le carenze emerse nella Manifestazione di Kether (identico all’egizio Rha), che sani lo stato d’indigenza del Re, il quale deve recuperare la propria salute con il ritrovamento del “tesoro” smarrito (il Graal, la Perla e via dicendo). Sono tutte simbologie iniziatiche di risveglio, che devono essere assimilate e comprese per affrontare un qualsiasi processo di reintegrazione nel Reale: il quale non può in alcun senso ignorare il Mondo Femminile, la Via della Donna in unione polare con la Verità, a formulare – nella Misericordia divina – la Vita. La Vita, quale è eternamente ideata nell’amore e nella creatività di Dio.

Ricordiamo, per inciso, che la Coppa del Graal è Simbolo Femminile, e che il suo recupero sana il Re malato.

Il problema è in questi termini: Osiride, l’Uomo, deve ritrovare la capacità di rendersi elemento fecondante della Femminilità, in senso esoterico ed iniziatico e cioè teurgico.

Questo stato può e deve essere conseguito con il concorso della Donna, ma l’Opera primordiale, ossia la capacità d’essere *tramite* d’ideazioni reali alla Femminilità, l’Uomo oggi dovrebbe essere in grado d’attualizzarla di propria iniziativa, senza il diretto apporto e contributo della compagna polare, che in generale può evidenziarsi pienamente soltanto nel momento successivo. L’Uomo deve, in altre parole, saper recuperare la propria identità, l’integrità virile, con il Padre, e successivamente attivare (fecondare in senso spirituale e teurgico) la Donna con un’**idea** portante e capace di sostituire quella che essa, in assenza di lei, si è data unilateralmente. Qui giova rammentare il Mito gnostico di Sofia, che può completare, nel campo emanato, la simbologia osiriaca: anche se nella partecipazione di Nephtys prima al tradimento di Seth (di cui era la *sposa*) e poi alla ricostituzione del corpo di Osiride assieme alla sorella, Iside, il mito egizio ci suggerisce qualcosa d’analogo o d’identico.

L’ideazione di Sofia (e di Nephtys) che si colloca fuori della Volontà del Padre è ideazione di potere: va sostituita con quella, opposta, d’amore. L’amore, impersonato da Iside nel suo rapporto con Osiride, è certamente un “potere”, e anzi il massimo “potere” dell’Universo; ma è un **potere impersonale**, che dona gioia a chi l’esercita, tanto perché lo rende partecipe di quello che diffonde quanto perché è empatia con il Padre, e quindi pieno senso di Realtà. La donna ha, teurgicamente, questo sommo dono: può esercitare il suo potere sulle forme e sulle forze del campo emanato, e lo deve fare nel paradigma di potere/amore.

Iside lo sa, e vuole il Compagno. Il Mito egizio si fonda sul rapporto polare di Iside e Osiride, e ce lo indica ferito nella nostra attualità dall’abominio di Seth, che vuole il potere solo *in nome proprio*, individualizzandolo fino al delitto.

Il “potere” esercitato in assenza del partner polare sfocia alla lunga in un atto di prevaricazione sulla Idea fondamentale di Rha, e conseguentemente sul compagno di

coppia, visto nella sua colpevole insufficienza.

L'Uomo è carente nei confronti della Donna: è colpa.

Colpa dell'Uomo *prima* ancora che colpa della Donna? In un certo senso, sì, se consideriamo il Mondo della Caduta (sethiano, demiurgico) sotto il profilo delle capacità esplicative dei suoi fattori polari; no, se analizziamo più in profondità il principio della hibrys che ha condotto alla frattura dei piani reali della Manifestazione.

Poi, la carenza virile ha scatenato la rabbia della femminilità ben oltre quello che la responsabilità dell'uomo (da lei stessa condivisa) avrebbe dovuto comportare. Sulla constatazione della carenza maschile s'è, infatti, innestata una volontà di potere indiscriminato, ed una susseguente feroce aggressione. Se nella nostra zona assistiamo (ancora e purtroppo) a un predominio dell'uomo sulla donna (ma a livello sottile l'inimicizia femminile disgrega la virilità, conducendola a una vera perdita d'identità), questo stato non è valido per le aree della Manifestazione che ci circondano, dove le conseguenze della mancanza di nessi polari vitali si sono più drammaticamente evidenziate.

Lì la donna ha assunto un enorme potere, e tende deliberatamente all'asservimento completo dell'uomo, assorbendone la *virilità* e cercando di sostituirlo nelle sue specificità.

Il problema per la nostra zona è ormai gravissimo, e misconosciuto: su noi, infatti, s'accentra la violenta possessività della donna eterica, che vuole infrangere la virilità (che non è la semplice mascolinità) dovunque essa sia accessibile, e soprattutto dove si mantenga capace di contrastare il potere demiurgico, fino a renderlo all'Idea di Dio.

Così la nostra esistenza è soggetta all'aggressione della chakti archetipica (archetipi creati!), molto degenerata e ben oltre la sua stessa consapevolezza: e quale momento questa aggressione comporti, non è possibile comprenderlo senza una specifica esperienza esoterica, di contatto.

Ma allora è indispensabile la vera presenza del Maestro, del Testimone interiore, preoccupato dell'incolumità e dell'emancipazione dell'allievo.

La donna deve essere ricondotta alla volontà di Rha, deve tornare ad essere "Iside" con il suo "Osiride". L'androgine, nella Manifestazione, si rende reale e presente solo nella volontà d'amore, nell'amore polare fra i due aspetti/guida del mondo emanato.

Essi hanno un compito di tramite dall'Ideazione divina all'Interità, e d'attivazione delle infinite potenzialità che Essa include. Una "funzione" che deve di necessità essere assolta da entrambi, in mutua integrazione operativa ed in empatia di cuore, mente e forma.

Se possiamo affermare che la parte esplicativa attiene assai più alla Donna che all'Uomo, dobbiamo contemporaneamente ribadire che l'aspetto intuitivo, nella sua realtà, è specificità fortemente virile, la quale può e deve essere trasmessa alla compagna, ma che in questa fase è soprattutto tipica dell'Uomo.

Del resto anche la potenza analitica ed operativa della Donna può essere, in una

certa misura, acquisita dall'Uomo, e fino al ricongiungimento d'entrambi in un rapporto veramente archetipico, paritario e felice.

I Miti devono essere compresi, perché in essi sono enunciati misteri e situazioni che la mente comune, priva di Spirito, non è in grado d'immaginare senza un adeguato supporto: e la ricerca della *verità mitica* è un buon esercizio per la propria emancipazione.

Un Mito estremamente indicativo delle nostre difficoltà d'interpretazione è quello che vuole Eros figlio di Poros e Penia.

Poros esprime la “*pienezza*”, e Penia l’*“indigenza”*. Pienezza e indigenza sì, ma di che?

Di realtà, ovviamente. E quindi di presenza – in entrambi – della Volontà di Dio.

Il Mito è stato variamente inteso e, sovente, frainteso: facendo di Eros, tra l'altro, un ente capace solo d'eterna “insoddisfazione e contraddizione”, sospeso come sarebbe fra una *pienezza* che esige d'essere vissuta e un'eterna *indigenza* di sostanzialità.

Non è però questo il vero significato del Mito.

Eros è piuttosto il fattore dinamico che conduce Poros a fecondare Penia, la quale è Femminilità e quindi eterna “indigenza” d'un fattore ideativo reale, che le consenta d'esplicare tutta la sua indeterminata ma concretissima potenzialità.

Lungi dall'esprimere una deludente qualificazione d'Eros, il Mito indica apertamente la necessità dell'interazione fra i due protagonisti polari che l'Amore correla ed unifica, e allude al dinamismo esistenziale che li qualifica come tali.

Poros è pienezza in confronto a Penia, e quindi naturale propensione all'equilibrio dell'evento polare, che adombra l'Androgine ed è pertanto – sotto questo profilo – unitario. L'intera Manifestazione si fonda su quest'interazione di polarità, su questo *passaggio di Realtà* dall'uno all'altra delle due entità protagoniste del rapporto, che si attivano reciprocamente e così rendono al Padre – espressa e vivente – la Sua volontà.

Queste brevi note possono essere provvisoriamente sufficienti: in esse si indica il *problema* della nostra attuale esistenza, e le metodologie per il superamento della frattura, antica e tremenda, che inchioda il Figlio di Dio alla croce del Suo amore.

Per superare i limiti in cui ci dibattiamo occorre la percezione – sia pure attenuata e imperfetta – dell'Illimitato, dello Specchio Interiore, del Testimone della nostra relatività.

Solo allora Poros sarà in grado d'attivare, a tutti i livelli che si renderanno agibili, Penia, la sua controparte polare: quella Penia che è eterna domanda di realtà, ed eterna risposta a chi la ama.



La *pienezza* di Poros è, a tutti gli effetti, la sua capacità di **intuire** – nel

Continuum della Misericordia di Dio – gli elementi di realtà che devono attualmente essere compresi ed attivati. In questa funzione Poros è “femminile” rispetto al Padre, perché si rende semplice ed indispensabile ricettività.

Tuttavia la ricettività non è mai fine a se stessa: essa deve essere poi condotta a chi abbia la capacità d’esplicare analiticamente l’intuizione, la quale è – come tale – *sintesi*.

Così Poros si manifesta “femminile” nei confronti del Padre, e “virile” nei confronti della sua controparte polare, Penia.

Poros e Penia sono enti archetipici in relazione d’Eros, e quindi il loro rapporto è immagine dell’Idea divina, la quale è – come tale – “una” e pertanto (secondo il nostro punto di vista relativo) androgina.

L’Androgine nella Manifestazione (che sempre si puntualizza nel limite) è rappresentato dall’evento polare: è il “riflesso”, nell’amore che unisce i due enti, di quell’Amore trascendente da cui ricevono vita e verità.

Ecco perché è necessaria la trasmissione a Penia della sostanzialità intuita da Poros: Penia è la parte esplicativa, informante, di una realtà unica, che trova in Poros l’elemento di tramite ideativo sintetico.

In altri termini, se Poros pretendesse di trattenere la “sua” verità per sé, senza cioè renderne completamente partecipe Penia, romperebbe l’equilibrio dell’Idea Principiale da cui germina l’Interità emanata, e cadrebbe in una hibrys distruttiva.

Eros è, in questi termini, il fattore dinamico di tutta l’Emanazione, è l’intuizione di unità sostanziale nella specificazione dei Nomi e delle Forme.

E’ la *presenza* della volontà divina nel Cosmo, in tutto il Cosmo.

Occorre tenere ben presente che la “pienezza” di Poros è veramente tale solo in presenza di Penia: il ché significa che l’uomo si rende veramente “virile” quando avverte la Femminilità come suo naturale punto di riferimento.

A questo proposito parlare di una “priorità” dell’intuizionismo maschile sulla potenza esplicativa femminile è cosa futile, oltre che sbagliata. La polarità immanente alla vera situazione di coppia fra uomo e donna rende i due elementi paritetici, nel fondamentale senso che ognuno di loro recupera la sua esatta funzione di “svelamento” della Volontà divina (che è Vita) soltanto nella reciproca inferenza.

Inferenza che, per quanto abbiamo più volte indicato, è intuizione comune d’unità nell’amore.

Nel caso purtroppo attuale di carenza dell’ideazione di polarità, e di conseguente elementarietà inadeguata (l’Uomo e la Donna sono, infatti, principi “elementali”), è possibile sopperire transitoriamente a questo stato attivando l’aspetto *complementare* (maschile nella donna, femminile nell’uomo) della propria coscienza. Occorre tuttavia considerare questo fatto come un rimedio alla perdita del Centro spirituale e alle difficoltà del suo recupero, e non come una finalità alternativa o più *nobile*.

Ricordiamoci che la coppia polare esige un “Medium” capace di correlarla, e che questo Medium è il Cristo (Osiride) quale fattiva presenza di Kether (Atum-Rha), il Padre, nel campo manifestato.

In mancanza dell’elemento unitivo e di sostegno che è l’Amore divino, l’amore

soltanto umano diventa possesso, prevaricazione e dominio. E genera la “Caduta”.



Esiste un problema interpretativo che non può essere, a questo punto, taciuto, e che riguarda il fattore erotico ed, in particolare, il congiungimento fra uomo e donna.

Osiride, dopo il delitto di Seth e la ricostituzione del suo corpo ad opera di Iside, non è più in possesso del suo fallo, divorato da un “*pesce*”.

Il simbolo del “pesce”, che aggredisce e ferisce l’integrità d’Osiride è quello dell’*abitatore del samsara* e quindi – in questo contesto – dell’ego nel suo aspetto deviato.

Osiride è ferito dagli abitanti di un mondo di cui Egli è il Re.

Osiride è privo – portando questo simbolismo a livello discorsivo – della capacità d’essere **tramite diretto** all’Uomo dell’Idea Generatrice, e questo per colpa della negatività emersa nella Manifestazione.

Seth, infatti, impersona il Pleroma (Mondo archetipico emanato) che si è schierato contro la Misericordia salvifica di Rha, agisce cioè contro Osiride in quanto ipostasi di Rha nell’Emanazione. Ne consegue che l’Uomo abdica alla capacità d’entrare in comunicazione costante con il sostegno divino, mutilando simbolicamente la sua stessa capacità vivificante ed attivante nel Punto sostanziale della percezione del Reale, e quindi abdicando – su piano formale – alla potenzialità generatrice di Nomi e Forme veramente esatti. Infatti, la ferita inferta ad Osiride, e non sanata tuttora, implica in Seth e in coloro che l’hanno seguito la dissipazione della guaina spirituale, e la perdita del Centro Cardiaco, che è anche per l’Egitto la sede del “sentire” ed “amare”.

A questo punto occorre recuperare il perduto. Ma cosa si vuole recuperare, ed in che modo?

La domanda è più che lecita, perché l’intelligenza del problema è poca anche nel nostro ambito, e praticamente nulla in quelli di immediata e negativa incidenza.

Se, nella maya emersa dalla perdita di realtà conseguente al delitto pleromatico, si cerca di superare lo stato di sofferenza nell’acquisizione della propria essenza ontologica pura (Sat/Essere:Uno), e fattivamente identificandoci con il Padre (Atum-Rha, Brahma), neghiamo la Sua stessa volontà creatrice, l’ideazione che ne consegue non è esattamente polare (polarità è uguale a creatività delegata, e cioè capacità d’impersonare, svelandola, l’Idea divina) ma è all’opposto l’elisione della creatività direzionata al Mondo formale, con conseguente conversione dell’Energia vitale (Kundalini) nel Punto Metafisico (Shiva), onde ottenere il riassorbimento della Manifestazione – interpretata come maya/dolore – e di se stessi in quanto microcosmo nel Manifestante, il cui vero Momento non sarebbe certo il Cit/coscienza

ma piuttosto il Sat/Essere.

A parte l'arbitrarietà, qui implicita, di dire a Dio quello che è o che deve essere, non si spiega in quest'ottica l'esistenza di un Universo, che appare quanto meno arbitrario ed illusorio: ma ad opera di chi?

Tornando al nostro problema, possiamo identificare in queste concettualizzazioni (intellettualmente assai "alte" ed astratte, ma non particolarmente ricche d'amore, specie nei confronti della Donna) la base delle metodologie tantriche del trattenimento del seme nell'amplesso, e del conseguente stato d'impersonalità.

C'è però un equivoco: il Padre è l'Emanante, e l'Emanazione è la sua Volontà. Conseguentemente il blocco dell'emissione del seme è, simbolicamente e fisicamente, rinuncia a "fecondare" (ai quattro livelli della nostra realtà) la Donna: e quest'esito ci pare inaccettabile.

Quello che noi consideriamo esatto non è dunque l'inibizione del seme, il quale possiede valenze che vanno ben oltre l'intenzione di generare una nuova esistenza, ma piuttosto la necessità di comprendere appieno l'evento polare, affinché esso conduca allo svelamento della Potenzialità, veramente divina, implicita nella vita in un processo infinito. Svelamento che altrimenti sarebbe qui inibito, e certamente non aiuteremmo con questo Osiride a recuperare la Sua integrità, e Cristo a discendere dalla Sua croce.

E' da sottolineare a questo proposito che il Padre trascende l'Emanazione, ma è "anche" l'Emanazione: la quale si evidenzia nella sua Coscienza, nella sua Volontà.

E rileviamo che così il Padre "rinuncia" alla Sua totale libertà, affidando alla Creatura (che è poi l'Interità) il compito di svelare e concretizzare a se medesima e a Lui l'infinità dell'Idea generatrice.

Una reintegrazione della Creatura nell'Assolutezza, *riduttivamente* concepita soltanto come Essere-Non-Duale, (Uno-Senza-Secondo) verrebbe quindi, anche se eroicamente perseguita, a interferire con il dinamismo divino, con la fondamentale Legge del Dharma posta alla base dell'Atto emanativo.

Inoltre l'energia – che si dice "*dissipata*" nell'amplesso – se la Polarità è ben intesa non diventa soggetta ad elisione, perché i due enti reciprocamente innamorati possono reintegrarla costantemente, attingendola nell'infinito "serbatoio" che è l'Amore e la Volontà del Padre.

Ne consegue che il solo e vero problema è essere con Lui, e molto oltre le nostre astratte concettualizzazioni.

La posizione precisa che può e deve assumere la creatura e quella di rendersi la vivente volontà di Dio, che in lei e per lei si manifesta.

La Volontà, e non l'Essere che l'emana nel Suo mistero.

28/03/2007

ISIDE ED OSIRIDE

Ancora note sul Mito

I miti sono la rappresentazione simbolica e sintetica di un *tipos* e di un *logos*, e per questo esigono un'interpretazione non storica o letterale ma intuitiva. Essi valgono sia nel macrocosmo (compreso il Mondo divino) che nel microcosmo, e pertanto ci occorre mantenere una visione globale e una prospettiva adeguata in entrambi i casi.

Il Mito d'Osiride è fondante: in esso si ritrovano, infatti, tutti i fattori salienti della nostra condizione esistenziale, sia che la consideriamo nel tempo *pleromatico* propriamente detto che in quello nostro, attuale o genericamente "storico". Vogliamo dunque precisare alcuni aspetti di questa precisa simbologia, a costo di ripeterci.

Osiride è ucciso dal fratello Set, che tuttavia non agisce da solo ma con una congerie di complici. Come sappiamo, Set è un fattore basilare della Manifestazione, e quindi occorre puntualizzare due cose: prima di tutto, il mito enuncia una crisi del mondo *pleromatico* e non di quello propriamente divino, che tuttavia ne è ferito. In termini differenti, Set nella sua realtà d'ipostasi di Shu e Tefnut non è coinvolto che indirettamente dal tradimento delle entità da Lui stesso volute, ma ne subisce le conseguenze. Tuttavia le sue emanazioni esplicative (in massima parte dunque appartenenti al momento femminile) agiscono contro di Lui e contro la volontà di Atum, impersonata qui nell'ente di tramite ideativo, Osiride. L'aggressione del *pleroma* (la cosiddetta "caduta" genesiaca) è conseguentemente contro l'Idea basale del Dio creatore più e prima che contro le Sue manifestazioni generative: Osiride divino e l'Osiride creato, il quale ne è il rappresentante a tutti gli effetti operativi nel mondo manifestato.

Osiride è, secondo questa mitologia, prima racchiuso in una cassa e gettato nelle "acque del Nilo", e successivamente fatto a pezzi e disperso per tutta la terra. Come sempre, il Nilo è il "divenire *samsarico*", è lo spazio ed il tempo dell'esistente. Conseguentemente, Osiride è messo nella condizione più inerziale possibile e quest'esito comporta di per sé la stasi della manifestazione di Atum, ma non basta. Egli è "fatto a pezzi" e disperso, e quindi non è più in grado d'illuminare i campi a Lui affidati: questo fatto simboleggia l'apparente uccisione di Dio nell'Emanazione, e la tremenda crisi che la coinvolge interamente. Qui si attiva l'azione *soterica* primeva e fondamentale della Potenza esplicativa, impersonata da Iside e dalla sorella Nepthis, la quale, da complice di Set si rende sostenitrice d'Osiride e s'adopera per la rinascita dell'Ente. Tuttavia l'opera delle due Donne ha un esito particolare. Osiride è sì ricostituito ma non nel piano manifestato: Egli, negato nella nostra dimensione, vive nel Duat, la zona intermedia che separa questa nostra attuale dalla sola reale, indicata nel Regno di Hator: l'Amentet. Quindi Osiride è in uno stato di latenza nei

confronti della manifestazione coinvolta in quest'abominio, e deve essere "resuscitato", risvegliato dall'incubo samsarico. Latenza sì, ma non inerzia, perché Egli può agire senza agire, richiamando costantemente i suoi figli alla loro verità nel profondo delle coscienze (lo Specchio interiore), e destando in tal modo la loro vera natura. Osiride, tuttavia, per operare ha bisogno degli uomini e delle donne del piano esistenziale, e rinasce alla propria essenza quando essi sanno rinascere con Lui in Lui. Questo è il senso del riconoscimento che gli uomini devono comunque compiere nella sala di Maat, di fronte alla Verità e Giustizia di Atum-Ra. In tal modo, se nel loro processo possono giungere a tanto, la soglia dell'Amentet è varcata, e la Manifestazione – per loro e con loro – è ricondotta nella realtà principiale.

La frantumazione del piano globale, che appare in quest'epoca di possibile Kali-Yuga con particolare evidenza, accade tuttavia (e necessariamente) anche nel profondo delle coscienze, con conseguenze temibili: gli uomini e le donne perdono progressivamente il senso delle proprie identità, si riconoscono nell'organo di riferimento e di direzione (l'Io) e non in quello che costituisce il punto di contatto fra il Divino e l'umano, il Sé. In tal modo il distacco del campo emanato dall'Emanante si fa sempre più marcato, e compare la maya illusoria che deforma quella vera, la Maya della Madre.

Il Sé deve essere ben compreso: esso, infatti, costituisce l'Immagine sintetica e dunque basale dell'ente creato nei confronti del suo Creatore, ed in tal modo permette il "passaggio" (a livello sintetico/intuitivo) degli indeterminati contenuti dell'Idea fondante nella coscienza ed intelligenza personali, successivamente esplicitati dall'ente con i propri fattori analitici, che si puntualizzano nell'intelletto e nella mente tramite gli eventi esistenziali. Ne deriva, per inciso, che soltanto con una giusta esperienza sarà dunque possibile la formulazione di concettualizzazioni, di strutture intellettuali veritiere, capaci di conferirci un'autorappresentazione esatta del nostro stato (Immagine analitica e vivente, nella quale i contenuti sono progressivamente discriminati).

Se il Sé/Immagine è frantumato occorre dunque, per prima cosa, ricostituirlo e renderlo nuovamente operativo; ma, ovviamente, questo non è sufficiente. Esistono, infatti, nella mente personale e generale tutte le imperfezioni accumulate prima dell'evento soterico, ed esse s'annidano - a causa di molteplici fattori interferenti nel profondo - in quella zona che noi identifichiamo come inconscio. Il mito, che parla delle innumeri difficoltà di Iside e Nephtis per far nascere e custodire il nuovo figlio, Horo, allude appunto a questo periodo di approfondimento e di ricerca, in varia misura ostacolato e perfino molto pericoloso per l'iniziando sprovveduto. Occorre, in altre parole, il silenzioso e onnipresente sostegno della Madre divina prima di tutto, e poi quello degli aspetti pleromatici che si risolvono a tanto, risvegliandosi dal lungo sonno inerziale del loro passato. Ricordiamo che l'azione s'evidenzia nel pleroma creato, e costituisce un topos capace di riprodursi a tutti i livelli possibili, se le condizioni generali non s'evolvono positivamente.

Se Horo nasce (e deve nascere in ognuno di noi) emerge con Lui la potenzialità e la capacità d'affrontare il delitto di Set, che ci coinvolge. Come dobbiamo, allora,

intendere la forza “Horo”?

Nel suo aspetto trascendente, è la volontà di sacrificio incondizionato che l’Amore supremo esprime nel creare un campo relativo, accettandone ed addossandosene il peso; nel suo aspetto immanente è *l’opera sottile e costante* che quest’Amore compie (Cristo, Osiride!) per la nostra salvezza, ben oltre le comuni percezioni dei Suoi figli. Nel momento dinamico ed operativo, che ci riguarda personalmente, puntualizza la capacità di percorrere il sentiero del risveglio, affrontando e superando gli ostacoli che si frappongono alla nostra liberazione. Concretamente parlando, noi ci rendiamo “Horo” quando lottiamo per recuperare il nostro vero stato contro le innumeri aberrazioni interiori ed esterne che ci condizionano, e contro la resistenza davvero tenace e spesso feroce del campo contaminato.

Horo lotta per liberare Osiride dall’ingiusto stato di latenza nel quale è stato costretto. Possiamo affermare che noi dobbiamo imitarlo, liberando il Cristo dalla croce di dolore (simbolo della Manifestazione degradata) alla quale l’abbiamo inchiodato.

Il mito afferma che la contesa è lunga e difficile, e che lascia feriti entrambi i contendenti nonostante il suo esito positivo. Horo perde un “occhio”, e Set è evirato.

La perdita dell’occhio indica che la battaglia ha confuso la retta visione, e che quindi l’iniziando necessita di un soccorso e di una cura per ripristinarla; i fattori negativi emersi sono, in altri termini, tali e tanti da creare una confusione profonda, che soltanto con la fede profonda nell’atto soterico di Atum-Ra potrà essere dissipata. Tuttavia, a questo punto l’iniziando ha ritrovato questa “fede”, e conseguentemente è in condizioni d’essere illuminato: il ché ovviamente nel tempo debito accade, ed è opera del Maestro della via, qui simboleggiato nell’intervento del Dio Thot, il Messaggero.

Thot, sotto quest’aspetto, è sovente identificato con il Cristo Gesù, il Tramite divino all’uomo decaduto. Tuttavia Thot conduce al figlio tutto l’amore del Campo Manifestante (le molteplici “Forme” od ipostasi del Creatore, reali come Persone ma nell’Identità ontologica) insieme all’incerta ricerca e al rinnovato affetto di quella parte del Campo Archetipo creato che il cammino autorealizzativo abbia risvegliato, e che dunque sia in grado d’adoperarsi nuovamente per il Bene comune.

Il Mito parla di un processo (pleromatico), nel quale Horo/creatura assume – sanato – il proprio compito fondante nel Nome d’Osiride, e Set/creatura – egualmente guarito dalle proprie ferite - quello di reggere l’azione soterica, di “portare” Horo sulle sue spalle. Ma questa non è una condanna: è, al contrario, il compito principale della potenza di Set, che nell’Ideazione fondamentale ritrova le infinite capacità dell’ideazione particolare coerente e consona al Principio. Ed a questo punto l’aspetto maschile di Horo e di Set, come sempre, convergono per attivare pienamente la potenza femminile, la vera e profonda esplicatrice della Volontà emanante.

Un punto è importante: Set non va annientato, ma ricondotto alla sua verità. Ed a questo proposito occorre sottolineare che Dio è Amore, e che giudica soltanto nell’ora e qui, e mai nel passato.

Cosa accade allora all'Osiride ed al Set trascendenti? Essi sono "risvegliati" alla loro stessa Volontà come attualità dinamiche, come concretezza della Manifestazione. Quanto era latente può dunque apparire, o almeno principia ad apparire: e l'autorappresentazione singolare e collettiva può, più o meno lentamente e certo gradualmente, tornare all'esattezza.

Set/creatura aveva perduto la capacità di generare, di dinamicizzare il campo vitale con le energie che gli sono proprie. Recuperando, sia pure in un lungo conflitto con Horo e a prezzo di pesante sofferenza, l'integrità personale egli si rende all'azione. Quindi il dissidio che aveva frantumato l'armonia principale si risolve con la decisione operativa di Set, che finalmente s'attiva e collabora con Horo per il riassetto del comune ambito esistenziale. Possiamo argomentare che l'aspetto sintetico ideativo di Horo abbia piuttosto un compito generalizzante, e che quello di Set converga sulle infinite discriminazioni che l'agire comporta. Qui subentra la necessità d'inferenza e piena collaborazione con il momento femminile specificatamente esplicativo, che in nulla è secondo in quanto in grado di percepire soprattutto nel concreto i problemi e le soluzioni del processo vitale, tanto a livello sintetico che analitico. Probabilmente la differenziazione fra Potenza ed Atto, che è alla base del Femminile e del Maschile, converge in modo specifico e simultaneamente sugli aspetti generali e di applicazione dei principi (uomo) e su quelli specifici ed attualizzativi, nei quali la donna ha certamente un senso della vita di relazione naturalmente più sottile e penetrante del proprio compagno polare.

Torneremo sul Mito d'Osiride e di Iside, in altra sede. Ribadiamo tuttavia la necessità di affrontare questi temi non negli insufficienti parametri di un'interpretazione storica o naturalistica, e quest'indicazione vale per tutti i veri contenuti dell'intuizione umana, metafisica, filosofica o artistica che sia. Non si comprende il Baghavad Gita, o la poesia di Rumi, di Dante o di Tagore, se non ci collochiamo nella giusta prospettiva, che è ovviamente iniziatica. Non si *leggono* le opere di pittori o scultori, non s'ascoltano quelle di musicisti sommi se non attiviamo le valenze del cuore prima di quelle dell'intelletto.

L'Egitto fu un infaticabile costruttore di Miti, e questo è patrimonio non legato ad un tempo ed a uno spazio storicamente definito, perché le verità così espresse sono intuite nel profondo, in quel Sé che è la sorgente della nostra realtà. Oltre i veli di una cultura apparentemente lontana, possiamo risalire e ritrovare la comune origine ed una sconcertante attualità: ma la Verità, la dea Maat, è sempre e soltanto divina.

15/7/2003

KHAT

Formuliamo un'ipotesi sul processo egizio dell'imbalsamazione, che potrebbe essere utile anche per le nostre ricerche.

Il mondo nilota era, almeno nelle sue più consapevoli espressioni, un universo esoterico fondato su di un rapporto molto stretto con la Trascendenza. I simboli, le metafisiche ed i processi che sono illustrati nei Testi più specifici (Il Libro dei Morti, i Testi delle Piramidi, per esempio) non si riferiscono ad elucubrazioni più o meno pittoresche su antichi rituali primitivi, ma costituiscono la rappresentazione sintetica e simbolica d'esperienza specifiche, che hanno messo in relazione il sacerdote ed adepto con realtà, interiori ed esterne, molto concrete ed attive.

L'Egitto, tutto l'Egitto, non può essere compreso che in una visione iniziatica della sua cultura, e una visione iniziatica non è raggiungibile che tramite un personale e non superficiale percorso esoterico.

Esiste, ovviamente, l'Egitto essoterico, con le superstizioni, le favole e le degenerazioni tipiche di una diffusione di principi che richiedono molto per essere compresi. Questo è un fenomeno comune a tutte le religioni e le culture, e non ci soffermeremo. Noi vogliamo considerare la metafisica egizia nel suo valore più essenziale che – con molte difficoltà e fraintendimenti – sussiste tuttora, ed è la base di un impressionante processo di differenti acquisizioni che coinvolgono il mondo greco e romano, ebraismo, chiese cristiane e Medioevo, fino alla contemporaneità.

La metafisica nilota, interpretata con i soli parametri intellettuali e culturali, è in genere muta. In un qualsiasi libro “dotto” e professorale leggiamo cose che evidenziano l'ignoranza (quel tipo particolare d'ignoranza che in sanscrito è chiamata *avidya*) sullo spirito egizio, e dei tremendi problemi cui alludono le sue epitomi.. Inoltre, i mezzi di diffusione odierni (televisione, rotocalchi etc.) sovente contribuiscono al sensazionalismo, alle falsificazioni e alla grossolana emotività che la millenaria continuità egiziana può facilmente suggerire, in mancanza di basi interiori adeguate.

Leggiamo, sentiamo affermare sovente, e perfino autorevolmente, che le Piramidi sarebbero “tombe”, e magari che furono erette “per sopperire ai bisogni di una popolazione costretta alla fame dalle inondazioni periodiche”. I testi delle Piramidi, e tutta la simbologia nilota, dicono apertamente che la Piramide è Osiride, e *quest'indizio* dovrebbe suggerire una serie praticamente interminabile d'analisi approfondite. Ma tant'è.

L'Egitto sapeva bene che il Mondo in cui esistiamo non è veramente reale. Non per nulla la Gnosi, che appare proprio in area di cultura egizia, parla di un universo contaminato, abortito ed in cerca di una difficile resurrezione, la quale non può però accadere senza un “Salvatore” ed un cammino di purificazione.

Secondo la metafisica egizia – ben fondata su di un chiaro e preciso processo di

manifestazione del Principio, Nun – il vero Re del nostro campo vitale (l’Osiride Supremo) è stato “tradito e ucciso”, ed il Suo regno è caduto in preda a forze scompenstate, che trovano nell’immagine di Seth il loro glifo.

Il Regno d’Osiride è *oltre* il Duat, nell’Amentet che è anche il campo d’estrinsecazione della Dea Madre, Hator. L’Amentet è il vero ambito d’emanazione secondo la volontà di Atum-Ra, che Osiride impersona, ed è anche il soggiorno naturale di coloro che – rinascendo come “un” Osiride ad Osiride – si liberano dalle catene sethiane.

Nel nostro campo attuale il Dio è *come morto*, e può agire per ristabilire l’equilibrio solo *indirettamente*, e cioè tramite l’azione e la lotta di Horus, sostenuta da Iside. Osiride è un *Morto che vive e induttivamente agisce*, in altri termini che è soggetto all’arbitrio di Seth finché gli uomini (simboleggiati appunto in Horus) non se ne liberino in se stessi: un “Morto” che tuttavia sostiene ogni cosa nella sua fatica e nel Suo amore.

Tuttavia il Campo, il Regno, è profanato, e cioè non è più veramente reale. Torna alla mente l’idea della Maya, estremamente vicina a quanto la meditazione nilota sul dolore e sulla morte ci suggerisce.

La consapevolezza che gli adepti avevano dello stato effettivo del loro Universo, irreale in parte ed in parte reale, implicava (ed implica) una metodologia specifica per l’attraversamento della zona intermedia (Duat) che intercorre fra noi e la Sala di Maaty, dove avviene il riconoscimento in Osiride. L’egiziano sapeva perfettamente, e lo simboleggia nello Zed, che il Macrocosmo ed il Microcosmo (la Legge di Toth, od Ermete, ne implica la corrispondenza) si fondano su Quattro Elementali, o guaine della personalità ognuna a quattro livelli energetici, che nell’uomo sono specificati nei nomi di Akh, Ba, Ka ed infine Khat, ossia il “corpo fisico corruttibile”.

Il Khat è il supporto di tutto il complesso spirituale, psichico ed energetico che costituisce l’individuo, e quindi è anche un fattore d’unificazione, non indispensabile nel caso di una vera emancipazione nel Principio (anche in questo caso la “forma” sussiste, ma non più corruttibile, ed è forse compresa nel nome di “shat”), ma fondamentale in tutte le altre ipotesi.

Facciamo un passo indietro: in apparenza tutta la preoccupazione egizia per *vincere la morte e la decomposizione* sembra indirizzata al percorso che l’anima del defunto deve necessariamente affrontare nel Duat, in cui s’incontrano prove ed insidie veramente feroci. Tuttavia i testi egizi non si riferiscono solo e semplicemente alla vita post-mortem, così come il Bardo Thodol non concerne soltanto la zona che s’incontra dopo il decesso. In entrambe le metafisiche (che hanno tra l’altro insoliti punti di contatto, come nella descrizione del Giudizio nella Sala di Maat) i testi indicano un processo iniziatico e realizzativo che i molti vivono al termine di quest’esistenza, ma che è valido di per sé e che quindi alcuni, opportunamente qualificatisi, possono cercare, affrontare e perfezionare in quest’attualità.

Il Duat, immanente al nostro stato per il delitto di Seth e dei suoi accoliti, è quindi strutturato su due piani, ed è sostanziale continuità in entrambi: quello comune dell’esperienza odierna e l’altro, egualmente comune ma che si colloca nel campo

sottile, che è non meno reale del primo. Nel campo sottile s'incontrano gli aspetti – per noi adesso “*eterei*” – che con eguale pericolo subiamo normalmente in questa nostra attualità, e che là sono certamente più incisivi perché più immediatamente percepiti, senza cioè quell'elemento di coesione e di sostegno che è il nostro Khat, così come ora si definisce.

Il Khat è il punto di sintesi e di formalizzazione di tutta la personalità, e costituisce il necessario strumento di rapporto con il campo, soprattutto esteriore. Ha grand'efficacia anche in quello interiore, perché il cosiddetto “corpo astrale” è alla base delle nostre rappresentazioni esistenziali che avvengono nel piano coscienziale, e che sono unificate da quest'aspetto formale: dai nostri maestri niloti specificato come Ka, il Doppio, Immagine che si fonda sul Khat. Il Ka, ed il Ba (che è principio d'individuazione, partecipante sia dello Spirito che dell'Energia, sottile e grossolana) hanno dunque un punto unitivo formale nel Khat, momento simbolico del tutto individuale, e fattore di condensazione e d'espressione degli aspetti più interiorizzati della personalità.

Ora noi, finché siamo in questo piano esistenziale della Manifestazione di Atum, possediamo un “corpo” come condizione naturale di vita; ma nel Duat le cose sono più precarie perché il Duat non è la situazione esatta dell'Esistente, ma quella che deriva dall'allontanamento da Atum e dall'uccisione d'Osiride. Il Duat è conseguentemente partecipe dell'irrealtà che colpisce l'Emanazione dopo Seth, e conseguentemente è luogo difficile e pericoloso.

Il Duat, così com'è adesso, non dovrebbe esistere.

L'irrealtà del Duat dipende strettamente dall'irrealtà del principio cosciente che l'attraversa, perché il Duat è rappresentazione molto immediata del suo stato interiore. Le forme del Duat sono conseguentemente, ed in varia misura, *illusorie*. Ma non sono arbitrarie.

Esse, infatti, manifestano quanto deriva dal contatto fra la coscienza dell'ente e le coscienze che abitano la Zona Intermedia, le quali sono imprigionate in quel luogo d'irrealtà perché esso è consono al loro stato, egualmente irreali.

Questo discorso è affrontato da molte metafisiche, e noi ci riferiamo in particolare alla gnostica, alquanto specifica in proposito. Le forme/pensiero del Duat sono spesso nemiche od ostili, e l'ente è a rischio anche perché si ritrova privo del supporto unificante del suo complesso spirituale, psichico ed energetico, e questo gli crea grave disagio. Disagio soprattutto al livello spirituale, perché lo Spirito è la sostanziale coerenza con Osiride e Atum-Ra, il Padre, e – se c'è spiritualità – la proiezione del Khat (o forma fisica) è immediata ed efficace. Il Khat, infatti, può acquisire piena realtà perché è “volontà” di Atum-Ra sostenuta e vivificata fra di noi da Osiride-Iside; e la sua presenza è espressione dell'essenza dell'Atto emanativo, che crea nell'Ilimito di Atum il limite e la vita individuata.

Ma il Duat esiste per difetto di spiritualità nell'ente, per il distacco della sua coscienza dal Centro Emanatore: e non per altro.

Con queste considerazioni possiamo suggerire il “perché” del processo d'imbalsamazione, dei corredi funerari e delle formule per superare le Porte del Duat

e addivenire al riconoscimento di fronte a Maat. Questi *strumenti* non vogliono di per se stessi assicurare una *Vita Eterna* al defunto, il quale – in loro mancanza – si disperderebbe irrimediabilmente. Questi mezzi sono, per la nostra ipotesi, finalizzati al solo superamento del Duat per chi, privo di sufficiente consistenza reale, è carente di un “supporto” individuante per la propria personalità in condizioni tanto critiche. In effetti, imbalsamazione, rituali, corredi funebri sarebbero essenzialmente un artificio efficace e pietoso, che deve in una certa misura sopperire alla personale deficienza di realtà, e che conseguentemente può fallire.

Possiamo anche aggiungere che la particolare attenzione posta nei confronti del Khat faraonico si spiegherebbe in un modo molto particolare: per l’egiziano comune il Re, il Faraone è aspetto fondamentale della sua stessa interiorità, è il suo Ka. Ne consegue che la salvezza della sua persona è elemento necessario alla salvezza dei morti, che in lei si riconoscono e che da lei possono essere tratti all’Amentet. Sotto questo profilo può interpretarsi anche la partecipazione di tutto il popolo egizio alla costruzione della Piramide, che è Osiride trascendente ma in cui l’Osiride particolare (Osiride/Immagine, o Horus) che è il Faraone si riconduce all’Amentet, a Regno eterno ed incorruttibile cui tutti egualmente aspirano. Perché gli egiziani amavano immensamente la vita e la forma, e la volevano perenne: confermata quindi nel riconoscimento del loro Re come “un Osiride, nuovamente signore di un campo particolare in Nome e per conto di Ra.

Gli egiziani sapevano perfettamente che le mummie potevano essere profanate e distrutte, i corredi funerari rapinati e dispersi, le preghiere essere dimenticate o venire non più comprese. Non erano tanto ingenui o disattenti da credere che l’eternità (di milioni di anni!) potesse essere garantita da cose che esistono nel tempo illusorio di un Regno privo del suo Re. La Piramide non voleva garantire per sempre l’integrità di un corpo imbalsamato, ma permettere la presenza benefica d’Osiride fra di noi: presenza indispensabile perché Osiride vive troppo ignorato nell’intimo delle coscienze, in quel “**cuore**” che la meditazione egizia ha sempre considerato il centro della personalità e del sentire. Il Faraone, “un” Osiride vivente **in Osiride**, simbolo efficace dell’immanenza osiriaca nella nostra vita, era naturalmente posto al centro della Piramide, che è insieme il Simbolo vivente del Dio, e lo strumento che, se interiorizzato, consente il contatto e l’incontro con la Sua Essenza.

La Piramide è il Tempio in cui esiste (vive) ed è percepibile il Dio; ed è, in qualche modo allusivo, il Khat di Osiride nel nostro Universo, così come il Khat che tutti possediamo dovrebbe essere il luogo in cui Egli vive ed agisce con noi.

Noi crediamo che la Scienza Sacra, simboleggiata da tutta la metafisica egizia, sia fuori da qualsiasi tempo o periodo storicamente stabilito, perché appartiene alla Realtà, immutabile di per sé ma variamente intesa dalle singole culture.

Penetrare un poco di più questa metafisica, estremamente alta nei suoi simboli viventi, difficili per le nostre limitate concezioni dell’esistenza e del mondo, è – crediamo – cosa indispensabile più che utile, specie in un’epoca confusa com’è l’attuale.

L’Egitto è “morto” solo nelle elucubrazioni degli intellettuali, dei “dotti” che

discutono molto vanamente sull'età delle Piramidi o della Sfinge, anziché meditare sulle verità che queste costruzioni dello Spirito, ben più che delle braccia, vogliono tramandarci. Infatti, questi monumenti dell'umana sapienza furono eretti con amore: con amore per Osiride, per la vita, per i costruttori stessi e per noi, ai quali furono affidati.

Non per nulla Cristo Gesù nacque in terre ancora impregnate della cultura egizia, e certamente il “*viaggio in Egitto*” – fatto per sfuggire alla tracotanza del potere oscurato – ha una precisa valenza simbolica: forse anche noi dobbiamo condurre il piccolo Gesù in Egitto, per difenderlo da tutti gli “Erode” che sempre lo insidiano e per ritrovare, con Lui, il senso della nostra vita.

oooooooooooooooooooo

NB. Noi esistiamo nel Duat, ed il Duat è illusorio in gran parte. Il processo iniziatico è uscita alla “*Chiara Luce del Sole*”, che è Osiride. La mitologia e la mistica egizie sono la base del cammino iniziatico, ma vanno comprese nell'insegnamento d'Amore, che è Cristo.

Cristo è – come l'Osiride della meditazione egizia – Amore e Sacrificio. Ma è anche eterno Perdono dei suoi figli.

21/12/2005

L'AMENTET

L'Amentet è generalmente considerato il “Mondo dei Morti”, e ovviamente – se osserviamo con un’attenzione meno superficiale la metafisica egizia – questo è un pesante fraintendimento. L'Amentet, infatti, è il Regno di Hator, e possiamo forse renderlo di migliore comprensione se lo definiamo come Maya della Divinità Madre, la Suprema Potenza. In quest’ottica l'Amentet, lungi dall’essere un regno d’ombre o d’entità che vivono una vita artificiale, resa possibile dalle cure che i “vivi” rendono al defunto con i processi noti come imbalsamazione e corredo funerario, è il vero Regno, quello dei vivi o, meglio, dei risorti. Ne consegue che, per la Tradizione iniziatica egizia, ed in modo certamente comparabile con quella induista, il nostro campo ordinario è deviato, non è veramente reale in seguito all’abominio di Seth, e quindi l’impegno massimo che ci dobbiamo proporre è quello di recuperare la nostra verità esistenziale.

Occorre considerare che l'Amentet non è di facile e semplice accesso, perché, per raggiungerlo – in questa vita o in quella post-mortem – occorre vincere la fossilizzazione in cui siamo caduti, simboleggiata dall’apparente sonno mortale di Osiride: Fra noi e l'Amentet c’è, in altri termini, il Duat e le sue molteplici insidie, che devono essere superate; ci sono le Porte e i loro Guardiani, e allora occorre un Maestro vero, una Guida per purificare il nostro campo personale al punto da superare l'esame (o pesatura dell’anima) che, in presenza di Thoth e dello stesso Osiride, si affronta nella Sala Maaty, e cioè di fronte alla Madre nella sua veste di Verità e Giustizia.

Maat non è un simbolo astratto di un concetto parimenti astratto. Maat è la Potenza che vuole il reintegro reale del figlio nel suo campo naturale, e che deve semplicemente “sapere” che questo esito è attuale o perfettibile. Il giudizio di Maat è “apparentemente” impersonale, e sostanzialmente misericordioso; il miste che si presenta alla soglia iniziatica deve aver recuperato la sua struttura psicofisica originale, o la luce dell'Amentet lo distruggerà, come la presenza di Ammit, figura femminile che allude alle acque del divenire oscurato, testimonia.

Abbiamo più volte rilevato come la Giustizia del Padre sia Amore: il Suo amore che, non trovando risposta in noi, deve necessariamente (nel rispetto della nostra libertà di determinarci come vogliamo) consentire che facciamo esperienza del nostro vero stato di fronte alla realtà di Dio. La simbologia egizia è molto esplicita in proposito, e i Testi delle Piramidi con il Libro dei Morti indicano le tappe di un iter iniziatico preciso, che gli stessi Templi - rappresentazioni del Macrocosmo così come del Microcosmo, e leggibili anche come processo di resurrezione – specificano nella pietra.

Occorre essere attenti: il Duat è comunemente considerato il mondo dei defunti,

o un campo iniziatico per quanti si vogliono reintegrare nella Volontà del Padre. In entrambe le concezioni c'è verità, ma non “tutta” la verità, se – alla luce delle simbologie tradizionali – ci possiamo rendere conto che i “defunti”, al pari dell'Innocente sacrificato, siamo noi. E che l'Innocente (Osiride, Cristo) condivide la nostra sorte finché non sapremo rinascere al Suo amore, facendolo risorgere in noi e con noi. Il Duat (il Bardo) è anche qui, ora e qui.

La tradizione esoterica egizia è ricca di indicazioni precise: essa pone nel **Cuore** il centro vero della persona, ed il Cuore è la sede dell'ascolto interiore, del “sentire” iniziatico. Questa puntualizzazione da sola rende ragione dell'attualità della metafisica egizia che, nell'interpretazione dei simboli secondo la nostra attualità, è tuttora una delle vie di realizzazione più alte e proficue. Occorre leggere questa Tradizione alla luce del messaggio cristico, per comprenderla pienamente ed integrarla dove è meno esplicita, e non certamente lacunosa.

Cristo, che è la Misericordia di Dio ed il Suo sostegno all'Emanazione, è **continuità** d'amore e di Sacrificio. D'amore, perché la Manifestazione di Dio da nulla è causata se non dalla Sua libera volontà, che però si assume contemporaneamente il tremendo peso del **Limite**, la sola dimensione in cui noi possiamo esistere come personalità vere. Quindi l'amore di Dio è insieme Sacrificio di Sé, che può raggiungere per nostra comune colpa anche la configurazione della Croce di dolore, della dispersione del sacro Corpo divino in “frammenti” dispersi nel fiume della Vita, per l'egiziano simboleggiato dal Nilo sulla terra, e dalla Via Lattea in cielo.

Il “fiume” è analogo al “samsara” induista, è *via d'acqua*, e cioè via “femminile”, che ribadisce il concetto di un Universo comprensibile come estrinsecazione della Dea Madre, Hator, Parvati o Binah che essa sia chiamata: la Dea Madre, ossia la Potenza proiettiva di Colui che possiamo propriamente chiamare “Padre” (senza alcuna allusione a una *virilità* secondo le nostre configurazioni, sia pur trascendente, perché il Padre è “oltre” queste nostre condizioni), o Nun-Atum, o Ain, o Brahman.

Sono considerazioni importanti; dicono esplicitamente che il Mondo dei Nomi e delle Forme è opera della Madre, così come il Noumeno, l'Idea che essa esplica appartiene al Figlio di Atum: nel Pantheon egizio identificabili in Tefnut e Shu, ipostasi entrambi di Atum (il Creatore) in Nun, l'Assolutezza.

C'è una precisa concordanza fra le simbologie egizie e quelle a noi più note, come le cabalistiche o induiste: al punto da poter ritrovare nel buddhismo tibetano una scena di giudizio talmente simile a quella della Maaty da restare veramente sorpresi. Eppure, perché stupirci se la fonte della vera metafisica è sempre identica, ed è la presenza di Dio?

Il Duat, in cui molto inconsapevolmente noi ci aggiriamo, non termina con la morte fisica; prosegue, ed allora il significato è che, se le condizioni sono adeguate, il “defunto” può liberarsi anche nella zona più difficile, dove in effetti è molto solo con le proprie condizioni, e quindi esposto ai rischi che queste comportano.

Solo e “non” solo.

Infatti, egli ha accanto il Maestro, che è anche l'Iniziatore divino. Il simbolo nilota è "Anubis", che sovrintende alle vicende legate alla morte, fisica ed interiore.

Anche in questo, la metafisica egizia è ricca di indicazioni e suggerimenti: Anubis, infatti, sarebbe insieme "figlio" di Osiride e di Nephtys, colei che lo avrebbe tradito essendo la "sposa" di Seth, e complice dunque dell'assassinio da questi perpetrato. Nephtys però si ravvede, e sostiene la sorella Iside nella difficile opera della ricomposizione del corpo del Dio, spezzato e disperso. Dall'omicidio di Osiride nasce il dolore e la morte che devastano il Regno, ormai privo del suo Re, e Nephtys (così simile alla Sofia gnostica) non può elidere il fatto, ma può generare un Ente che guida, soccorre e difende le vittime che vogliano riscattarsi. Così, dal rapporto *ingannevole* che ebbe con Osiride (infatti, Nephtys si *finse* Iside, per giacere con lui e consentire così a Seth di tradirlo) nasce un Difensore, che è anche l'iniziatore ai misteri della rinascita.

La simbologia di tutte le Tradizioni è sempre fondata sull'intuizionismo, e mai sulla nostra logica: diremmo che la razionalità di cui siamo così vanamente orgogliosi, o riposa nella fantasia di Dio o è illusoria, pericolosamente illusoria.

In particolare, occorre che sappiamo distinguere fra due piani di realtà: uno puramente divino, che attiene al Mondo Causale, e uno "umano", proprio del campo archetipico o pleromatico, creato ad **immagine** del primo.

Se vogliamo considerare il Principio, noi ci diamo uno schema che è reale, è vero: ma per noi, e solo in una prospettiva comunque molto precisa "anche" per il Principio. E' cioè vero per il Padre solo in relazione a noi, non in Sé e nella sua Assolutezza.

Ed allora occorre analizzare molto a fondo il problema, per non confondere il Piano Causante con quello causato.

Esiste un Osiride trascendente, che è Atum-Ra e Shu, ma che è anche l'Uomo: ponte fra Dio e la Creatura, che esiste e vive in Dio. Osiride è allora tanto la sorgente dell'Emanazione quanto l'Emanato, ma in senso totale e assoluto.

Osiride è Uomo sotto questo profilo, e quindi infinitamente oltre la "nostra" umanità, che si regge e si realizza "in" Lui.

Questo è l'Osiride divino tradito dalla sua creazione, e proprio nell'Osiride archetipico, che Lo rappresenta (ne è *tramite*) nel Regno.

In sintesi, Dio è tradito dall'uomo nell'uomo. La Divinità subisce per amore, e non per passività.

Questa considerazione ci permette di comprendere l'altissima metafisica dell'Egitto in un punto sostanziale: colui che supera l'aula di Maat, può riconoscersi come un Osiride di fronte all'Osiride trascendente. Infatti, nel Libro dei Morti. Egli chiaramente è in grado di affermare "Io sono **un** Osiride", e cioè: "Tu, Osiride, sei me ed io sono Te in Te. Tu rinasci **con me** al tuo Regno, ed io vivo in Te. Vivo cioè nell'Amentet, il Campo di Hator di cui tu sei Re."

Hator naturalmente è, nel piano trascendente, "anche" Iside, Tefnut o Nut: ogni Dea del Pantheon manifesta la Potenza generatrice di Atum, ipostatizzato in Rha. Gli adepti sapevano così bene queste cose da identificare Rha con Atum e, al limite,

entrambi con Nun, per noi l'Abisso dell'Informale o il mistero dell'assoluta Potenzialità.

Nel Pleroma degli Archetipi creati (ricordiamo il Glifo Sephirotico? Non per niente l'Ebraismo ha avuto contatti estesi con l'Egitto...) le cose stanno in modo ben differente: qui le modalità divine si rendono immagini personalizzate e limitate, anche se in eterno spiegamento. Così la Causale trascendente che chiamiamo Iside ha correlazione con *l'Iside naturata*, che è creatura; e così l'Osiride Principiale si determina nell'Osiride umano, che è suo tramite al Cosmo emanato.

L'archetipo pleromatico "Osiride" non è però una singola personalità, ma una moltitudine che impersona "parte" delle infinite modalità dell'Osiride trascendente; la stessa fenomenologia si ritrova nell'Iside creata che è il campo femminile, ben più ricco e numeroso di quello maschile.

Infatti, l'Uomo osiriaco è tramite di sintesi, e la Donna isiaca lo è d'analisi. Le indeterminate implicazioni dell'Idea sono intuite sinteticamente, e quindi "parzialmente" trasmesse alla Polarità esplicativa, la quale le attiva e le rende esistenti.

Per spiegarci, un punto (sintesi) è principio di innumeri vettori, che possono essere attualizzati in concreto solo in un processo d'analisi dei contenuti e degli effetti. Metafisicamente parlando, le donne sono i vettori ed insieme le forze esplicative più incidenti sull'Emanazione, e quindi sono *naturalmente* in maggior numero degli uomini.

Queste considerazioni spiegano perché i campi sephirotici che sovrastano il Regno (rammentiamo il simbolismo di Nut e Geb?) sono prevalentemente femminili, anche se dobbiamo riaffermare che il Regno non è né femminile né maschile: è polare. Il ché allude alla necessità che le Donne si ritrovino con l'Uomo, a ricostituire l'unità del corpo frantumato del Dio, che Iside (Maria) contempla sofferente e si affatica a ricostituire in noi e fra noi.

L'Egitto è una matrice incompresa dai più, e solo ritrovata in qualche corrente esoterica con maggiore o minore aderenza allo spirito d'allora. I simboli possono essere ripresi, certamente, ma occorre la loro "intelligenza", e sapere che nel corso della nostra storia essi sono stati alterati e confusi. Spesso, infatti, l'Iside reale è stata impersonata da femminilità che con Lei poco o nulla avevano più a che fare, con conseguenze simili a quelle generate da Nephtys prima del suo pentimento. Il discorso porta lontano, e abbiamo più volte insistito a enunciarne alcune implicazioni; a quelle annotazioni si potrà dunque far riferimento, per chi fosse interessato a queste problematiche.

Hator, la Regina dell'Amentet, è la nostra Madre: il fatto che Ella sia nell'Amentet indica che, qui, non trova corrispondenza, e che attende il risveglio di Osiride in ogni suo figlio. E' cioè, come Osiride, presente e assente, e questa situazione ci dice che il delitto di Seth è tuttora attuale e perfino duramente perpetrato.

Il dramma simboleggiato in Gesù e in Osiride (il Mito ha sempre precisi

riferimenti anche storici, ma allude a fatto che non è stato superato il delitto di Seth o di Caifa, il “nostro” delitto) permane da un tempo immemorabile, che va ben oltre la stessa storia del nostro pianeta, e dice che soltanto con un processo sotterico ed iniziatico è possibile superare le insidie del Duat e il Guardiano della Soglia, ossia lo specchio di Maat in cui – a vari livelli – ci riflettiamo.

I metodi comuni, le “buone azioni” che ci assicurano su di noi e di noi, le intenzioni “sociali” o – peggio – politicizzate non portano che al cerchio delle esistenze successive. Cerchio che, come insegna il Tao, è proprio dei “deboli”.

Occorre un cammino iniziatico, non un cammino qualsiasi, anche se pieno di buone intenzioni: esse frutteranno, naturalmente, ma se non si comprende la situazione e le metodologie necessarie per modificarla, da sole non consentiranno – per difetto ideativo ed esplicativo – un vero superamento. A meno di non ottenere la capacità eroica di un Francesco d’Assisi, di una Chiara o, più semplicemente, di un Dante. Ma quanti sono pronti a questo?

28/03/2007

OSIRIDE E NEPHTHIS

Possiamo formulare alcune considerazioni sul simbolismo implicito nel rapporto fra Osiride e Nephtis, che la tradizione egizia indica prioritariamente come un “inganno” teso alla distruzione del Dio e che poi, dopo l’uccisione di questi, si determina in un’attività della Dea che s’adopera - con Iside - per la ricostituzione del Suo corpo, disperso nelle “acque” del samsara (il *Nilo*).

Innanzitutto, qual è la natura profonda di quell’inganno? Osiride crede di giacere con la sposa prediletta, ma Nephtis ne ha assunto l’aspetto riuscendo così ad indurgli un *sonno profondo*, di cui approfitterà Seth ed i suoi accoliti. I miti devono essere compresi a livello tipicamente intuitivo, e la prima osservazione che dobbiamo darci è che qui essi concernono il Pleroma archetipico, l’area di quelle Entità create che dovrebbero essere i tramiti dell’Idea fondamentale di Ra, e conseguentemente i fattori dinamici della Sua emersione: i custodi dell’adempimento.

Ovviamente, se Osiride, l’Uomo Osiride, “s’addormenta” sotto l’influenza di Nephtis dobbiamo credere che la sua attenzione già fosse offuscata, e questo fatto implica una responsabilità ed un’insufficienza; possiamo anche opinare che il “travestimento” di Nephtis consistesse più che altro nell’intenzione di sostituirsi alla sposa reale, e che anche questo accadesse con la tacita complicità d’Osiride (Osiride/creatura). Nell’ipotesi che stiamo considerando l’evento sessuale rappresenterebbe la “mela” che s’evidenzia nell’Eden veterotestamentario, ed allora tutto l’episodio assumerebbe un significato paritetico a quello descritto nel testo genesiaco, e rappresenterebbe una rottura – insistiamo: sul piano umano, creaturale – dell’esatto rapporto polare fra gli enti pleromatici, dalla quale discenderebbe l’incapacità dell’elemento virile di cogliere la propria vera natura (e conseguentemente d’attivare la compagna d’Eros), e una profonda crisi della donna primordiale, colpevole certo (e molto) ma lasciata sola, non difesa e non sostenuta dall’uomo.

Nephtis non è “tutto” il campo archetipico femminile, e non costituisce neppure “tutta” la femminilità dei compagni (ma sono soprattutto donne) di Seth, pur se la rappresenta nel momento dell’inganno. Infatti, Nephtis simboleggia la donna che, pur cadendo nell’arbitrio, se ne redime e s’adopera per elidene le disastrose conseguenze; laddove le altre, le “sorelle” ed i pochi “fratelli”, restano con Seth al punto da rendere necessario il lungo cammino di risveglio nell’attuale Duat, dove “Osiride” è come morto e deve rinascere in ogni persona.

L’enorme difficoltà di questi miti è proprio qui: essi alludono contemporaneamente al piano divino e a quello tipicamente creaturale, lasciando al ricercatore il compito di discriminare e comprendere. In altre parole, di “risvegliarsi”.

Precisiamo: nel *Campo di Ra* Osiride, Suo Figlio, è tradito da questo Pleroma creato. ed è come immobilizzato in una morte apparente (simbolismo della Mummia,

con il quale Osiride è normalmente rappresentato). L'Osiride divino partecipa tuttavia tanto della natura suprema quanto di quella creaturale, e quest'ultima sotto due specie: la prima, perfetta, d'Uomo assoluto, d'Idea, di Noumeno di Ra, e sotto questa veste Egli è l'Archetipo di tutta la virilità, e – con Iside – dell'Emanazione. Nel secondo e coesistente momento, Osiride si colloca volontariamente nel campo manifestato, si rende “fratello” degli uomini creati. Così l'arbitrio di Seth e del suo ambito colpisce veramente e profondamente quest'aspetto del piano divino, e quindi Osiride è “ucciso”, ridotto all'impotenza della morte apparente.

In termini espliciti, poiché noi siamo Osiride (ed anche Iside!) sotto il profilo ontologico, ne siamo anche i carnefici e i carcerieri, finché non lo liberiamo dalle nostre catene da Lui liberamente assunte per amore.

Chi è, allora, Seth? Come uomo storico, simboleggia l'ideazione di potere contrapposta a quella d'amore, e in questa guisa contribuisce alla paralisi ed al degrado della Manifestazione. Come Persona divina, Figlio di Nut e Geb, rappresenta tutta l'infinita potenzialità dell'Idea nella sua estrinsecazione formale, le potenti correnti energetiche, ctonie, intrinseche alla Manifestazione che la Donna condurrà alla forma. Anche questo Seth (che ha molti punti di contatto con Osiride) è “incatenato” dall'arbitrio pleromatico, e conseguentemente è costretto ad agire secondo le scelte – imperfette ed arbitrarie – degli uomini storici. Così anche Seth deve essere ricondotto alla Sua vera capacità, tanto nel Campo manifestante che in quello manifestato.

Occorre ricordare che i Miti alludono ad un'imponderabile ambivalenza, e che sovente i Nomi attribuiti ai vettori basilari dell'Emanazione (Osiride, Iside, Seth...) sono rappresentativi nel contempo dell'Unità ontologica e della differenziazione operativa. Osiride, Seth o Iside sono Ra; eppure sono Persone divine reali nella creatività suprema, la quale – come già ci siamo detti – è un Momento atemporale dell'essenza di Nun-Atum-Ra, e non certo un'apparenza contingente destinata a scomparire.

Possiamo forse specificare che l'aspetto divino osiriaco è specificatamente noumenico, e quello sethiano energetico; e che quindi, entrambi sono complementari e rivolti all'attivazione della Potenza, l'Iside trascendente che esplicita l'intuizione concreta, e la Nepthis trascendente che impersona l'energia formalizzante.

Identiche partizioni sono reperibili nel campo creato, e questo dà ragione del fatto che il sostegno di Nepthis ad Iside è necessario per la ricostituzione del “corpo” del Dio. Evidentemente, nella logica di questa mitologia, Iside sola non sarebbe sufficiente a tanto, ed allora noi dobbiamo investigare le ragioni profonde della presenza della Sorella. Certamente, Iside è anche Nepthis, ma la meditazione egizia le differenzia con molta attenzione, e noi dobbiamo tenerne conto.

Nepthis, abbiamo detto, è un aspetto esecutivo del pleroma archetipico, ed agisce prima secondo le male intenzioni dei sethiani e poi contro di loro, determinando con le sue forze la ricomposizione di quanto fu da lei stessa vulnerato. Questo dato è importantissimo per l'interpretazione della Femminilità attuale, la quale – come sappiamo – si colloca su differenti piani reali: dal più alto, ai confini

con il Mondo propriamente Causale, al più infimo ed illusorio.

Occorre quindi che la donna sappia ricondursi ad Iside (nelle Sue qualifiche di Madre) ma anche a Nephtis, l'azione esplicativa della volontà isiaca. Per esemplificarci, non è sufficiente che la femminilità assuma come propria immagine quella trascendente e contemplativa tipica dell'Iside divina, ma anche quella concreta ed energetica della Nephtis trascendente, facendo sì che le due Linee manifestanti siano contemporanee ed interagiscano entrambe con la virilità recuperata (la vera e sola virilità) per la nuova assunzione ed esplicazione dell'Idea polare, il vero e profondo motore della Manifestazione.

Possiamo aggiungere che questi Miti sono immensamente rilevanti per l'interpretazione del nostro ambito esistenziale, ma certamente non soltanto al nostro livello. Infatti, la Femminilità e la Virilità sussistono in differenti strati dimensionali, e seguono in genere strade differenziate anche e soprattutto in un ambito di "caduta". Le donne coinvolte nell'arbitrio sethiano degradano certo, ma più "lentamente" dei loro compagni polari: i quali possono crollare in modo rapido e disastroso se s'identificano nel potere/possesso (ego), e specificatamente ciò è vero per le aree "sottili" del mondo manifestato.

Senza occuparci qui della donna di uno Yesod offuscato e crudele, possiamo rivolgere un poco d'attenzione ad aree che sarebbero molto prossime alla luce di Ra, ma che tuttavia sovente appaiono inesatte al Suo Occhio divino. Perché?

Ricordiamo ancora la parabola del Figliol Prodigio, e quindi i "fratelli" che sono restati nelle Case del Padre, ma che poi Lo negano rifiutando la Sua natura d'amore, che perdona e riabilita chi è caduto. Qui certamente possiamo argomentare che sussistono enti osiriaci privi della valenza "Seth", e donne isiache carenti di quella nephtiana. Ed in entrambi i casi si puntualizza una sottile, nascosta, inconscia frattura con l'Idea fondamentale di Ra, la quale esprime come figli di Shu e Tefnut Geb e Nut, e successivamente da loro Iside ed Osiride, ma anche Seth e Nephtis: quattro componenti basilari che s'estrinsecano in quattro vettori manifestanti, nel più remoto dei tempi come ora. E non possiamo ignorarli.

Se, come supponiamo, vivono in aree molto elevate della Manifestazione donne e uomini che ricusano aspetti fondanti dell'Idea principale (Nephtis o Seth, e notiamo che possono esserci uomini avversi alla presenza nephtiana nelle donne così come donne che ricusano quella sethiana nei loro fratelli), lì abbiamo anche una potenzialità di "caduta", variamente razionalizzata o repressa.

Naturalmente tutto ciò renderebbe arduo il cammino esoterico ed iniziatico, il risveglio in Hator nella Sala Maaty.

Un'ultima osservazione. Dall'incontro di Osiride con Nephtis nasce Anubis, lo "iniziatore" ai Misteri della Rinascita, ed allora qui notiamo che il Dio si configura anche come Thot, in quanto è colui che annuncia a coloro che vagano nel Duat la Volontà del Padre. Se ci riferiamo al Mondo Divino, a questo proposito ricordiamo che Thot è anche considerato il figlio primogenito di Ra, e cioè il portatore del suo Verbo, e per questo è assimilato al Cristo Gesù. Così anche per l'ambito tipicamente umano la cosa è d'immenso rilievo, perché afferma che il "tramite" dell'Idea del

Padre deve essere partecipe di tutti e quattro i Momenti ontologicamente formativi di quella dinamicità, nessuno escluso: Anubis, infatti, emerge da Osiride paredro di Iside e da Nepthis, paredra di Seth, ovviamente a livello divino o – nel nostro caso d'uomini della Terra – purificato; ed il termine “paredro” indica insieme identità e differenziazione. Thot, in quanto Figlio di Ra e portatore della Sua Parola primordiale, incorpora in Sé Geb e Nut, e conseguentemente anche Iside ed Osiride, Nepthis e Seth. L'ascetismo, comunque razionalizzato, è dunque rifiutato. Ma l'ascetismo non è, naturalmente, la visione mistica ed iniziatica del ricercatore, del figlio che s'immette nel cammino del risveglio.

30 luglio 2003

SIMBOLI E MITI – Note

Il tempio egizio era l'immagine dell'Universo, ma anche il tracciato iniziatico per diventare *un* Osiride in Osiride. In questo il Tempio è simile all'Uomo, al Pianeta ed al Cosmo.

I Miti non nascono tanto dalla volontà di simboleggiare un nuovo aspetto metafisico, quanto dalla necessità di dare una forma sintetica ad un fattore intuitivo che le circostanze fanno emergere, e che di per sé è preesistente. La meditazione introspettiva è la causa generatrice del Mito, non gli eventi storici che la consigliano.

Aggiungiamo a questo proposito che gli eventi stessi sono in ultima analisi formulazioni simboliche dello svolgimento della Manifestazione, in genere molto incomprese.

Quando ne compare la consapevolezza, nasce anche a necessità di sintetizzarle in contenuti mitici, viventi in altre parole nel Tempo Archetipico.

Il Faraone era, o avrebbe dovuto essere, l'Ente di Tramite ordinario fra il Divino e il Cosmo creato: questa è la vera funzione del *potere* del Capo di un popolo, che è insieme regale (rivolto quindi al piano attuale) e sacerdotale (diretto al Divino), cosicché i due piani operativi devono dimostrarsi coerenti fra di loro e convergenti nell'unità.

Per l'egiziano evoluto questa nostra Terra è il campo in cui il Dio è ucciso; così il piano esistenziale è "come morto" con Lui, ed in Lui deve quindi rinascere. Il cosiddetto "culto dei morti" è – nella sua essenza – uno strumento di rinascita alla vita, in questa dimensione o nel Duat. La rinascita però non deve ricondurci semplicemente nella comune condizione attuale, e cioè in un regno il cui Re è stato ucciso: è necessario che da lì ci apra le porte del vero Regno, l'Amentet, che è l'Universo-Immagine del Divino, emanazione della Madre Suprema, Hator.

La tenebra informe che solitamente associamo all'abisso Primordiale è tale solamente dal punto di vista della creatura: è pura Potenzialità di vita, che si attualizza costantemente nel corso del processo generativo d'Atum-Ra.

Tuttavia ci formuliamo una domanda: può esistere un principio temporale alla creatività d'Atum?

No, per noi.

I Miti delle grandi tradizioni metafisiche enunciano punti differenti nella visione di un'unica fenomenologia del Divino e dell'Umano, e gli Egizi erano ben consapevoli di quest'unicità sostanziale e della conseguente relatività delle interpretazioni.

Gli Egizi, per esempio, sapevano bene che Atum era (è) ipostasi di Nun, o di quello che è oltre lo stesso Nun. Inoltre Nun può essere compreso come Assolutezza o come l'infinita Potenzialità del Divino che si rivolge alla creatività: e in effetti, i

due aspetti sono identità.

L'archetipo mitico è "oltre" il nostro tempo ma informa "anche" il nostro Spazio/Tempo. La Creazione è atto continuo, ed accade ora.

Nella rinascita vegetale dell'anima la Creazione recupera la sua vera realtà, negata dall'hybris di Seth, l'uccisore del suo vero Re, Osiride.

Atum, dice il Mito, era solo nell'Universo di Nun. Era Dio ed insieme tutte le cose a venire. In effetti, dal nostro punto d'osservazione, Atum è un "Lui-Lei".

Le due Modalità d'Atum sono – qui come altrove – il Noumeno e la Potenza che lo traduce in vita. Come Archetipi della Manifestazione essi possono concepirsi viventi sia in Nun/Atum che come Persone Assolute rivolte al Cosmo (Hator e Ra). Possiamo immaginarLe come Maschio e Femmina solo in senso divino, assoluto e identico in sé.

L'Idea-base è dunque quella di successive ipostasi dell'Unico Principio di Realtà: gli egizi però erano assai concreti nelle loro simbologie, e non per questo meno esatti se esse sono rettamente intese.

Il Mito ci assicura che Dio è Padre, ed in questo semplifica e sintetizza dicendo ben di più di quanto può sembrare. Infatti, più che di "generazione" fisica qui si tratta di una specificazione di Dio in Sé, dalla quale nasce il processo diretto *all'evidenziazione di un campo formale (esistente come "limite" nell'Illimito divino)* operata tramite adeguati Archetipi, dei quali i fondamentali sono aspetti d'Atum-Ra/Hator, e i derivati - creature specificate dai primi - costituiscono il cosiddetto Pleroma.

Il Faraone è insieme Re e Sacerdote: l'unica autorità incontestata del Regno si fonda sulla sua funzione di **tramite** della fondamentale *unicità* di Dio, del quale il Re è *immagine vivente* (simbologia di Horo, il figlio d'Osiride).

Il cosmo è "femminile" perché il suo "Ordine" è Tefnut, così come il principio ideativo basale è Shu: in entrambi l'Energia vivente – il Ka – è Atum.

Notiamo che il concetto di "Ordine" implica la struttura formale degli enti creati.

Tutto questo implica che l'Uomo (inteso sia come cosmo che come persona singola) è **in Atum**, e nella sua dimensione manifestata è immagine e somiglianza di Atum.

Tutte queste concezioni ci dicono che esiste un "Ordine" divino nella vita creata, e che proprio la violazione di quell'Ordine è alla base della "caduta" (uccisione di Osiride).

L'Universo è Atum, ma Atum è oltre l'Universo.

La Potenzialità esige di diventare Attualità. La Potenza di manifestarsi esiste primieramente in Atum (Nun). Questa proposizione allude al fatto che la creazione del cosmo è un atto atemporale, e che dunque il cosmo – in quanto Creatura – non ha un inizio.

Nut e Geb sono gli Archetipi della Polarità compresa come struttura fondante, a tutti i livelli possibili, del Cosmo manifestato. In particolare essi sono gli Archetipi dell'Uomo e della Donna, e sono la simbologia – mitica e sintetica – dei loro rapporti,

che nel Mondo Causale non vanno compresi nei sensi propri del Mondo causato: infatti, nel Piano divino, Nut e Shu sono identità.

Tuttavia essi specificano un *mondo archetipico* di formazione creaturale (Pleroma), in cui Uomini e Donne sono ancora – al livello loro proprio – Geb e Nut, con amplissimi poteri delegati di specificazione delle proprie virtualità, utilizzando per questo l’Energia vivente di Atum-Ra.

Rileviamo inoltre che, nel Mito, Nut ha un “potere” su Shu perché Lei (compresa anche come Tefnut) è quella che conduce a nome e forma l’Idea di Atum (che è poi Ra e Shu stesso, Sua Ipostasi).

Nut è raffigurata più grande di Geb, perché la capacità esplicativa deve essere più estesa del suo centro ideativo (il rapporto è quello che può esistere fra un *punto* e le *linee* vettoriali che si dipartono da lui): così le Donne sono più numerose degli Uomini, anche nella nostra attualità.

Inoltre *con Nut* Shu determina il **ciclo** come elemento generatore (vedansi i “giorni epogomeni).

La separazione fra Nut e Geb (indicata in questo Mito) è la nascita della Polarità laddove prima esisteva soltanto l’Androgine.

Nut e Geb, nella loro vita divina, sono identità; ma quando si puntualizzano come Manifestazione diventano – nelle donne e negli uomini emanati – relatività autonoma. Quindi “si separano”.

Sottolineiamo: le donne e gli Uomini sono, ontologicamente, Nut e Geb. Di qui il senso e la valenza dell’Eros.

Il Serpente Primevo (Neheb Kau) è l’energia Divina che avvolge il Principio Creatore (Atum). Il Dio infrange l’aspetto “statico” di quest’Energia serpentiforme (Kundalini) per creare un Universo dinamico, improntato al Ciclo (vedi Nut e Geb, ed il rapporto regolato da Shu nei giorni epagomeni, che ovviamente concernono le donne e gli uomini creati).

Ogni ciclo si conclude, si ricapitola per determinare un nuovo Ciclo, il ché è precisamente il dinamismo dialettico di “Sintesi-Analisi-nuova Sintesi”.

Tuttavia, se nel cosmo in cui Osiride è ancora “morto” questo ciclo dissolve l’esistente, non è così per l’abitatore dell’Amentet, il Campo di Ra-in-Hator, di cui Osiride è il Re con Iside.

Neheb Kau, il “Serpente cosmico *fornitore di attributi*” ha un unico corpo e due teste: una identica ideazione la troviamo nella metafisica induista degli Shakta, in cui Ida e Pingala si uniscono in Susumna per addivenire al “risveglio” della Dea Kundalini.

Possiamo arguire che la Piramide simboleggi il Tumulo Primevo, non come reintegrazione in Atum ma in Osiride.

La Piramide, infatti, è – come il Djed – il Glifo vivente di Osiride.

La metafisica egizia sa bene che il “male” non appartiene alla creazione di Atum. Questo è un concetto che accomuna questa meditazione a quella sul Cristo, che si svela in tal modo l’Archetipo di Adam che in Lui si desta e, salvandosi **con il suo aiuto** (simbologia della lotta di Horo con Seth) libera il proprio Salvatore dalle

antiche catene che gli impose, e lo reintegra nel Suo regno.

La cosa importante di questa Mitologia è nell'interpretazione di tutte le Modalità del Mondo Divino quali estrinsecazioni dell'Assolutezza rivolta ai molti livelli della Manifestazione.

Dobbiamo poi considerare che, alla luce di questi principi, il nostro Cosmo esiste e vive in Dio, ed – in Lui – è un Momento divino in cui la Dualità si fonde con l'Unità.

Il Cuore è, per l'egiziano, la sede del Ka, del Ba e dell'Akh: questa concezione dell'organo interiore va ben oltre il semplice aspetto fisico, il quale riproduce a livello di Khat la sua funzione centrale.

Atum è l'Uomo Assoluto, il Primo Uomo della meditazione gnostica, il quale crea a Sua immagine e somiglianza l'Uomo relativo, l'Adam. La distanza fra Assolutezza e Relatività è sempre infinita, e questo stato dell'essere determina un processo infinito di realizzazione. Ed allora cosa è il vero Adam?

Il processo di svelamento dell'Idea/Volontà di Ptah è affidato al Mondo Archetipico creato per questo fine (Pleroma) e quindi a tutta la Manifestazione.

Ptah nella Sua essenza di Dio creatore di ogni cosa e di ogni Parola divina si “riposa”, ma agisce come Osiride.

Abbiamo detto che la Piramide simboleggia il Tumulo Primigenio (Pietra Benben), e questo è assimilato ad Osiride. In tal modo il Faraone/Osiride viene alla sua morte naturalmente collocato nel Tumulo, di cui è espressione. Questa concezione non fa della Piramide una tomba, ma un simbolo immensamente alto, attivo e comprensivo.

Osiride, il Figlio, in se stesso è tanto Shu che Atum-Ra. E come sostegno alla Manifestazione traduce la volontà del Padre nel Suo regno assieme ad Iside, Potenza informante.

Sottolineiamo che queste distinzioni sono valide e necessarie per noi, ma certamente non per Ra.

Il “male” che incontra Osiride era preesistente, così come nella “seconda creazione dell'Uomo” indicataci dalla Bibbia il serpente abitava già in Eden. In proposito dobbiamo considerare il Mito dell'Occhio di Atum, che il Dio invia nella Manifestazione, e che qui simboleggia certamente il Pleroma.

L'Occhio s'adira contro Atum quando vede che il suo “posto” – lasciato *vacante* dal suo ingresso nel mondo formale – è comunque “occupato” dagli Archetipi divini: quest'episodio indica un primordiale conflitto fra il Creatore ed il Pleroma creato, appunto simboleggiato dall'Occhio sceso nell'Emanazione, ed è sanato solo in parte.

La conseguenza di questa prima frattura è l'uccisione d'Osiride e la perdita del vero Regno, Eden.

La scelta, base dell'atto volitivo, è reale soltanto quando s'identifica con il Bene (vedasi il paragrafo 307 dei Testi dei Sarcofagi e il Libro dei Morti, 85). In ogni altro caso è illusoria e falsificante, e genera dolore.

La Fenice di Heliopolis sembra alludere ad una rigenerazione del Mondo Pleromatico dopo un gravissimo evento traumatizzante. In prosieguo di tempo la

Fenice ha assunto anche il significato di perpetuità della vita oltre i cicli esistenziali.

La Fenice è comunque Osiride.

Shu è il volto di Atum rivolto alla Sua manifestazione. Shu si rivela Volontà creativa ed ideatrice, che determina l'attività di Tefnut.

Sottolineiamo che Shu e Tefnut sono modulazioni di Atum, e coesistono: la Potenza Tefnut segue l'Idea Shu perché ne rappresenta l'esplicazione ("Ella emerge dietro di Me" - Testi dei Sarcofagi).

Shu appartiene al dominio di Atum come "Forma tanto manifestante che manifestata", e cioè puntualizzata nella Trascendenza del Dio: è, in effetti, una Parola Creatrice di Atum, più reale della stessa realtà che determina, perché la contiene infinitamente, ben oltre dunque le sue possibili espressioni nello spazio/tempo.

Atum poi, in quanto Dio Creatore, è illimitato; ma in quanto Cosmo emanato è – per la nostra coscienza - "limite".

Il Cosmo, infatti, si distingue così dalla sua Sorgente, ed è eterno ed in eterna espansione perché eterno ed infinito è Atum ed il Suo potenziale.

Il Glifo di Nut e Geb, con Shu che li unifica e divide, ci dice che Shu è il fattore divino che media tutto l'esistente, in particolare nell'Uomo e nella Donna.

Nun si svela come Atum, Principio Creatore, avvolto nella Sua energia generativa, che è il potenziale ancora inespresso della Manifestazione.

Qui determina una "pienezza" d'Idee archetipiche che costituiscono le direzioni degli elementi che la sua infinita coscienza rivolge all'emanazione. Queste direzioni sono fattori dinamici tesi alla determinazione d'Immagini a loro coerenti, e nel "limite": dotate quindi di una coscienza d'esistere autonoma e dinamica.

Le Forme Archetipiche Divine ("Forme" nel senso di puntualizzazioni modali nell'Unità) sono le sorgenti delle Forme/Immagini che costituiscono le archetipicità/persone, alle quali è affidato il compito di formulare e di svelare l'Ideazione posta a fondamento dell'Atto manifestante. Queste archetipicità (pleromatiche) sono il figlio di Atum vivente nel "limite".

Dio ha una "Forma"? Sì, ed è la base ontologica di tutte le forme manifestate: ma è una Forma per noi inconoscibile, perché Assoluta.

L'Occhio che si ribella è la moltitudine pleromatica, il campo degli archetipi creati, e che vuole essere il *solo* Occhio di Ra: in altre parole, l'Occhio vuole essere totalmente Ra e non una sua emanazione. Di qui la hybris e la successiva caduta.

Il simbolo della rottura del Serpente Primigenio, che è energia di Atum da Lui direzionata alla Sua manifestazione, include l'idea di "Sacrificio": infatti, il Dio limita in lei la propria assolutezza, caricandosi ab initio del peso della Creatura.

I testi egizi suggeriscono che il *Pleroma principale* della Manifestazione si condensi per successive emanazioni del Pleroma Causale e Divino, che è la Coscienza di Atum. Il processo manifestante deve essere sintetizzato in questo mondo archetipico primordiale, per poter poi agire come unità nella Manifestazione.

Questa riconsiderazione della necessaria sintesi trascendente costituisce il nucleo della "caduta" da Eden, e del successivo delitto di Seth.

Shu e Tefnut sono modalità fondamentali divine, e quindi identiche fra di loro

pur se in qualche modo distinte nella loro azione rivolta all'Emanazione. Conseguentemente non possono dirsi "polari" nel senso che noi diamo al termine. La polarità, infatti, ci indica il limite ed il suo superamento nella scelta d'amore: compare quindi soltanto con il Pleroma creato.

L'Occhio di Ra, nella sua essenza ontologica e divina, è il Verbo, il Logos e la Potenza. Ben diverso è dunque l'Occhio che s'adira con Atum-Ra, e che è semplicemente il mondo archetipico creato,

Quest'Occhio, nella sua vera accezione, è il potere della Vita creata di difendersi contro ogni dissoluzione e contro gli stessi spiriti del non-essere, e per questo il Dio creatore dice: "Vieni sulla mia fronte per esaltare la mia bellezza" (testi dei Sarcofagi, IV, 173 e segg.), ed in questo è assimilabile al Cobra (uraeus). Ma, se tradisce la sua prima funzione, si rende la "corona di spine" di Gesù.

Dicono i testi dei Sarcofagi (IV, 342 e segg.): "Io sono Ra che pianse per se stesso nel suo unico Occhio per raffreddare la fiamma dell'Occhio suo".

L'Occhio "bruciava", ed il Dio lo rinfrescò con le sue lacrime, le quali poi fluirono nelle acque primeve diventando vermi e serpenti. Diciamo allora che il Fuoco della Volontà divina è temperato dall'Acqua della comprensione e della compassione per quanto crea (Acqua: Femminilità trascendente?).

L'unicità dell'Occhio qui allude all'unicità del Dio Creatore.

Il Mito comunque può ammettere altre interpretazioni, molto dolorose: e qui ribadiamo che i Miti non sono mai univoci, e la loro intelligenza dipende dallo stato realizzativo degli interpreti.

Vermi e serpenti possono alludere alla particolare strutturazione nelle Acque Primordiali di formulazioni generatrici, che poi si puntualizzano in archetipi rivolti alla Manifestazione di Ra (l'Occhio) Quest'interpretazione è strettamente legata al piano della Trascendenza. Altra può essere la sua configurazione se la collochiamo nella prospettiva della "rivolta" dell'Occhio contro il suo legittimo Dio, del quale è "un" aspetto manifestato.

Ciò che importa rilevare in questi testi citati è l'allusione ad un fattore conflittuale che sorge ai primordi della nostra storia (i quali non coincidono né con quella del nostro pianeta né con quella dell'attuale ciclo manifestante).

Possiamo individuare l'esistenza di un Pleroma che contrasta la volontà del suo Dio, e il susseguente conflitto verrebbe composto ma non sanato: tanto che "secoli (cosmici) dopo" appare dalle lacrime di Atum-Ra l'archetipo Uomo capace di lotta e di sacrificio per il ristabilimento dell'equilibrio perduto (Osiride ed Iside come *immagini* della Divinità trascendente). Ma l'Uomo così formulato incontra il tradimento pleromatico, simboleggiato nell'abominio di Seth, e quindi deve duramente lottare in Horo e con Horo per la sopravvivenza propria e per il rispetto della Volontà divina.

La lotta è attuale, e così ognuno di noi deve affrontare Apophis (il Pleroma decaduto), attraversare lo Stagno dei Giunchi (le deformi condizioni del campo esistenziale) e sapersi liberare di fronte alla Maat, emendando in se stesso Osiride dallo stato innaturale che ne determina l'assenza dal Regno, così come Seth lo ha

costretto.

Osiride (**l'Osiride/Immagine**, che noi stessi siamo) è in fondo il vero Occhio che deve sapere ritornare a Ra per risplendere della luce del Dio, rendendosi **tramite** della Sua volontà con l'azione ed il sacrificio affrontati “nell'Iside/Creatura” con l'eterna “Iside Divina”.

Seth è il portatore di forze istintuali che, se scompenstate come oggi sono, deformano il campo esistenziale per mezzo di formulazioni non coerenti con l'ideazione di Atum-Ra. Tuttavia queste stesse forze possono – una volta equilibrate – rivelarsi il punto di sostegno e di dinamicità del Regno.

Horo vince Seth, con fatica e sacrificio. Il Mito della sua vittoria esprime la *possibilità reale* di uscire dall'attuale stato innaturale per tutti coloro che percorrono le vie del Duat. E', questa, una *possibilità*, appunto, che ognuno dovrebbe fortemente volere ed attualizzare personalmente anche se implica – come per Horo – fatica e sacrificio.

Osiride si ristabilisce nel Suo regno con quanti lo fanno rinascere in se stessi. Probabilmente, prima dell'avvento dell'Uomo Osiriaco (che è Horo, figlio d'Osiride) questa capacità era praticamente impedita, ed il campo vitale restava preda di forze oscure e feroci. Osiride crea la capacità della rinascita in Horo, il quale poi agisce in quanto figlio, e cioè *nel Nome del Padre*.

La dimora del Ka non è la tomba, ma la struttura fisica della persona che la tomba custodisce; e qui incontriamo un grave fraintendimento.

L'Elementale Terra è specificazione dell'Akh, e conseguentemente il corpo formale esiste di per sé, ben oltre quell'aspetto illusorio che è il corpo del defunto.

Questo dato ci indica una degenerazione delle ideazioni primigenie e un ispessimento della visione: la mummia non è necessaria al Ka che come *supporto temporaneo* ed in casi particolari, e può anche rivelarsi una tragica prigioniera.

Gli antichi avevano un vivissimo senso della collettività: in questa partecipazione al gruppo, alla razza ed alla specie c'è più realtà – se è ben compresa – di quella che i moderni suppongono. Infatti, i nessi unitivi interpersonali hanno sempre remoti antecedenti, e permangono (se non vengono “sciolti” con un atto pari e contrario a quello che determinò le loro formulazioni) oltre le morti e le rinascite individuali.

Tutto questo ci indica che l'esistenza di ognuno può riprendere antiche vie per la ricerca della propria verità.

Dovremmo tenere ben presente la differenza che esiste fra l'Osiride Trascendente (Archetipo della Vita) e l'Osiride puntualizzato come Uomo/Donna, che è emanazione del Primo in quanto creatura dotata d'autocoscienza e di altissime funzioni e finalità. L'Osiride Trascendente **s'affida** al figlio perché queste funzioni s'attivino e le finalità che esse implicano vengano attualizzate.

Osiride “vive” nel Duat (qui ed in quello post-mortem) in seguito a delitto di Seth, ed il suo vero Regno è l'Amentet, il Campo di Iside in Hator.

Questa nostra attuale dimensione esistenziale è gravemente “irreale”, così come ben poco reale è il Duat che appare dopo la nostra morte fisica, in cui Osiride è

confinato. Entrambe le zone devono confluire nell'Amentet, che è il vero Regno e la nostra normale situazione vitale.

Il Duat permane finché la frattura – simboleggiata dal Mito dell'uccisione d'Osiride – non venga compiutamente sanata in ogni persona del suo Regno (rammentiamo l'analogo Mito del Santo Graal, e del Re ferito). Quelli che superano la prova della Sala di Maat, e cioè l'Iniziazione regale – riacquistano il principale campo reale, quello che è sito nell'Idea di Atum-Ra. Per loro, che sono Osiride **in** Osiride, il Regno è ritrovato, e la vita “vive di Maat”.

Diventare “un” Osiride non è essere semplicemente il Dio, quasi annientando la Volontà creatrice di Atum; significa invece essere completamente se stessi “in” Osiride” e “con Osiride”: significa in altri termini vivere compiutamente la propria vita vera e libera, quali “*modalità*” di Osiride e in piena autonomia d'esplicarne la Volontà.

La funzione della Femminilità richiede d'essere puntualizzata in questa prospettiva. Essa è indispensabile al riscatto generale, in cui essa stessa si riscatta.

Iside, racconta il Mito, è all'inizio tradita dalla Sua stessa sorella Nefti, che giace mediante un artificio con Osiride (dall'unione nasce poi Thot); poi, resasi conto del proprio stato, abbandona Seth e s'adopera per la ricostituzione del corpo del Dio ucciso.

Certamente il simbolo allude a una profonda crisi del campo femminile, ed a un suo successivo riscatto, che tuttavia è veramente completo soltanto quando Osiride è pienamente reintegrato nella sua Persona.

Iside, l'Iside umana, pecca per “disattenzione”, come Osiride; e Neftis pecca perché “agisce” ingiustamente.

Insistiamo nel sottolineare che qui ci possiamo riferire soltanto al Campo archetipico che appartiene alla Manifestazione, e non a quello Divino, che è pura coscienza e Sapienza oltre ogni possibile scadimento.

Il simbolo allude però ad altro. Dice, infatti, che la partecipazione alla vita formale, alla Natura compresa quale Femminilità, è essenziale al ripristino dell'equilibrio spezzato (la ricerca e l'opera di Iside con Neftis). Afferma inoltre che l'esperienza esatta della valenza femminile (della vita concreta, insomma, che è Polarità con la donna e con l'Universo) non può essere lecitamente surrogata con alcunché.

Sottolineiamo ancora una volta che la storia ha il valore simbolico di svelare gli stati concreti dell'esistenza, e di indicarne i limiti ed i possibili conseguenti superamenti.

La vecchia società egizia si modificò nel terzo millennio prima di Cristo (2300-2200 circa a. C.); se interpretiamo quest'evento, notiamo il passaggio da una concezione elitaria oltreché esoterica della sapienza ad una più aperta, che è in un certo modo insieme esoterica ed essoterica. Si evidenzia una forte resistenza nei vecchi ceti privilegiati, ed anche questo grave evento è una *riproduzione* di comportamenti arcaici, simboleggiati per la prima volta nella rivolta dell'Occhio,

inviato da Ra a guidare i fattori agenti nella Sua manifestazione.

I *detentori del potere* vogliono essere i soli interpreti del Divino (che intendono utilizzare a proprio uso e consumo!), escludendo tutti i sottoposti, i quali al contrario dovrebbero essere considerati come figli e figlie a loro affidati per una concreta realizzazione.

La storia è, purtroppo, la riproduzione nel tempo/spazio particolare d'eventi mitici che l'hanno condizionata dal principio, deformandone lo svolgimento: questo accade perché le strutture autorappresentative di un vasto ambito dell'Emanazione vennero alterate, e tali restano necessariamente fino al nostro risveglio iniziatico in Dio.

Nei Templi egizi o nelle Tombe incontriamo le cosiddette “false porte”: esse sono rappresentazioni simboliche di potenzialità d'accesso, riservate a chi le sappia comprendere. Sono quindi porte vere, ma nel piano sottile del Duat.

Ribadiamo la necessità di discriminare fra le Modalità del Divino viventi nel Piano Causale (Atum-Ra) e le loro “immagini” archetipiche, esistenti nel campo manifestato.

Gli “Dei” in quest'ultimo ordine sono le creature pleromatiche che possiedono funzione e dignità d'Archetipi: tutti gli uomini e tutte le donne possono evidenziare questa capacità nei confronti del loro ambito diretto, e secondo le proprie scelte qualificanti, tanto nel “piccolo” che nel “grande”. Tuttavia, nell'attualità, questo stato appartiene a pochi, e ciò determina il dramma di Osiride e di Iside.

La massima difficoltà che incontriamo nell'interpretazione dei Miti è rappresentata dal fatto che essi si collocano sempre su piani differenziati, che scendono dal generale al particolare.

I Miti sono indicazioni e stimoli per riacquistare la necessaria capacità intuitiva, ed hanno in questo tanto una funzione enunciativa quanto quella istruttiva e soterica. Interpretare i Miti soltanto mediante l'analisi intellettualistica dei meri fatti che si pensano siano accaduti è stravolgerne il senso e la finalità.

Horo è considerato il “redentore” di Osiride, ed Anubis è l'iniziatore esoterico, presente anche nella Sala Maaty del riconoscimento.

Osserviamo che il *Cristo “in” Gesù* riunisce in Sé la simbologia di Osiride e di Horo, perché è insieme Colui che deve essere salvato ed il Salvatore (Dio vero e vero Uomo).

Cristo apre *potenzialmente* le Porte della Rinascita, serrate dalla “caduta”: ma soltanto per coloro che sanno rendersi “Horo” e quindi lottano per la propria salvezza e per il Regno.

Anche nella metafisica egizia ritroviamo una certa identità fra Osiride e Horo, soprattutto nel senso che Osiride lotta “in quanto Horo” nei suoi figli.

La metafisica egizia considera che il Dio Supremo (Atum) si ritira nelle lontananze del Cielo e affida ai suoi discendenti il governo dell'Universo. Non è però assente, perché opera tramite le sue Ipostasi prima (Shu/Tefnut e Geb/Nut) e poi con i loro figli (Osiride e Iside in particolare).

Questa concezione dell'emanazione di Atum-Ra indica che il governo del

Cosmo appartiene sempre al suo Creatore, ma accade tramite le Modalità che Egli vuole delegare a tanto, l'ultima delle quali – e quindi la più diretta – è proprio la Creatura stessa nelle sue più alte puntualizzazioni, l'Adam Uomo/Donna. Essi, Uomo/Donna, costituiscono nel piano creato l'Immagine vivente del Creatore, e quindi sono le Archetipicità che devono guidare la Manifestazione di Atum-Ra, secondo le loro particolari capacità e attualità.

Il Mito c'insegna anche che il Piano divino è stato in parte eliso dall'arbitrio di elementi del Mondo Pleromatico, e che tuttavia l'Immanenza divina agisce costantemente tramite i figli che la amano e che vogliono riconquistare il loro stato naturale con la lotta ed il sacrificio: così essi si liberano, liberando nel contempo in se stessi il loro Salvatore.

Seth è comunque tanto una *persona/immagine* del vero Seth trascendente, figlio di Geb e di Nut e quindi “fratello” d'Osiride e di Iside, quanto una *collettività* che in lui si identifica e si concentra: questo fatto indica che Seth, come persona, ha molti complici nell'empietà, e antecedenti che lo condizionano perché da lui non risolti in Atum-Ra. Un'identica – o quanto meno simile – considerazione dobbiamo farla anche per Iside nel suo rapporto con la sorella Neftis: Iside è la Sofia pleromatica che sa ritrovare la propria essenzialità dopo la “distrazione” che ha concesso a Neftis (altra Donna pleromatica interpretabile come Sofia in una differente condizione) d'ingannarla ingannando Osiride. Nel Mito si avverte una più o meno inespresa responsabilizzazione della Donna per l'omicidio d'Osiride, di cui deve poi sopportare le nefaste conseguenze, solo in parte elise con la ricerca e la ricostituzione del corpo del Dio. Tuttavia il Pleroma femminile non si esaurisce nelle personalità di Iside e Neftis: esistono altri aspetti, inquietanti e feroci, certamente ancora dalla parte di Seth e dei suoi seguaci.

Sarcofago di Beni Hasan:

“In che tempo siamo noi adesso? Quello in cui Osiride è stato seppellito e regna suo figlio Horus. Altri dicono che ieri è Osiride e domani Ra” (Testi dei Sarcofagi, IV, 195d/e)

Osiride è “ferito alla coscia” come il Re Pescatore della Leggenda del Santo Graal, ed è una ferita che gli “dei assistenti ignorano”.

Ricordiamo la Parabola del Figliol Prodigio: qui i fratelli del reprobato, che pure vivono nella Casa del Padre, ignorano a tal punto il Suo dolore che, quando Egli santifica il ritorno del figlio perduto, si ribellano alla Sua intenzione. Si oppongono a tal punto da *allontanarsi da Lui*, e la Parabola non ci dice se il Padre riesce a persuaderli ad accettare la Sua volontà. In effetti, il conflitto è tuttora esistente, e si condensa nel Duat.

Il Mito indica poi che la liberazione di Osiride costa cara: prima di tutto occorre vincere Seth e l'ottusa ignoranza di coloro che circondano – come una prigioniera – il Dio ferito, rendendoli così alla loro vera condizione esistenziale. Poi si deve ripristinare l'equilibrio del campo, sconvolto da tempi remoti e quindi inadeguato all'Idea di Ra. Solo in tal modo è possibile ridestare il Dio/Uomo alla sua vita, perché ***Egli agisce solo tramite i suoi figli*** e sono molti quelli che non lo conoscono o non lo

comprendono.

E' tipico dell'esoterismo in genere (e di quello dell'Egitto in specie) saper leggere nell'evento contingente, ma significativo, l'emersione di un fattore arcaico e quindi mitico, capace di riprodursi nel "piccolo" e nel "grande" perché si è posto alla base del presente stato esistenziale.

Il Duat sembra possedere le qualificazioni dell'ebraico Yesod, e conseguentemente l'interferenza di questo stato con il nostro piano provoca contatti con le forme/pensiero che non hanno voluto né potuto raggiungere la Maat.

Queste forme sono antiche e pietrificate nelle loro istanze, e pertanto solo mediante un vero processo esoterico, capace di penetrare e trasformare questa dimensione dell'esistenza puntualizzandoci nella Maat, ci è possibile affrontare e conoscere il Duat. Gli enti del Duat devono alla fine potersi riconoscere in Amentet.

L'aspetto positivo del Duat è l'immanenza di Osiride in Horus, che si concretizza nei molteplici insegnamenti e negli aiuti che il viaggiatore può – se vuole – recepire. Inoltre positive sono le persone che s'incamminano sinceramente verso il confronto con Maat, certamente molto più frequenti nel nostro piano attuale di vita che in quello post-mortem. Là, infatti, l'ente oscurato incontra le proprie imperfezioni, che gli attirano addosso le forze e le forme a queste più consimili e con esiti difficili ed imprevedibili.

L'aspetto negativo del Duat consiste proprio nella staticità pietrificata di coloro che si sono smarriti nel "Campo dei Giunchi" e vogliono sussistere a spese di coloro che vivono in un ambito meno degradato, e quindi più dotato d'energie sottili e grossolane.

Purtroppo la zona dimensionale più facilmente accessibile – per colpevoli affinità – è la nostra attuale, e questa situazione rende difficile il compito di quanti si vogliano rendere "Horus" per difendere Osiride in se medesimi.

Osiride è, nel Duat, cinto da un Serpente gigantesco detto Nehaher o Ur, l'antichissimo.

Ricordiamo l'energia Positiva del Serpente (Neheb-Kau) che circonda Atum, e che Egli indirizza alla Manifestazione; il serpente del Duat è sempre Energia, ma direzionata contro la volontà di Atum, e quindi degradata. Così per liberare Osiride il serpente deve essere vinto ed incatenato

Il Mito ci dice come l'energia informante della Manifestazione possa venire coinvolta dal degrado degli enti che dovrebbero giustamente governarla per direzionarla ai giusti compimenti. La cosa è di grandissimo momento, perché rende gli Uomini e le Donne responsabili - di fronte a Dio - di tutta la Manifestazione e del suo stato attuale.

Questa situazione è rappresentata dal demone Apophis, o da Hammit, il quale possiede però soltanto l'energia di coloro che cadono nelle sue spire; gli enti che attraversano il Duat, e molti di quelli che vi indugiano, non sono tuttavia ancora del tutto "Apophis" e, per quanto inerti ed oscurati, possono essere convinti ad incamminarsi verso la Maat.

Non sono ancora "Apophis": ma possono diventarlo.

Osiride deve essere “ricomposto”. Egli è, nel Duat, potenzialità di Vita che deve quindi ri-nascere: con l’iniziazione, appunto.

Sembra che i “nemici confederati” (Libro delle Caverne) i quali circondano e, di fatto, imprigionano Osiride non abbiano scampo. Se il simbolo si riferisce agli stati di coscienza, l’ente che li puntualizza si libera *con* Osiride: Ma se, al contrario, s’identifica con quegli stati proprio quando Osiride per altri si desta, egli si dà un cammino di dolore e di sofferenza difficile da essere immaginato, perché può cadere nel mondo abissale (simbolismo di Hammit).

Rammentiamo che Osiride, prigioniero del Duat, è tuttavia costantemente illuminato dal Sole di Atum, come le raffigurazioni del Dio sovente illustrano. Non è indicazione di poco conto, perché ci dice che egli è “morto” e “non-morto”; è attivo come costante richiamo al suo amore, ma è anche sostegno alla scelta di chi decide di liberarlo liberandosi dal proprio stato: scelta che deve essere fatta da Horus in ognuno di noi.

Raggiungere Osiride è ritornare al “Luogo Primevo” (capitolo nr.183 del Libro dei Morti), che qui non è il Benben (Centro di svelamento di Atum-Ra) ma piuttosto lo stato reale che ne consegue, libero da ogni degrado ed oscurità.

E’ il Punto ora perduto e dimenticato, ma che rappresenta il vero principio della dinamicità della Manifestazione, con Osiride accanto.

Osiride sarà perfettamente “desto” solo quando tutta l’emanazione di Atum – vulnerata in Lui – verrà emendata. Per questo l’Egitto dice che Osiride è, adesso, non veramente “morto” e non perfettamente “vivo”. Tuttavia Egli è ben vivo ed attivo per coloro che si rigenerano in Lui, liberandolo dal loro peso: così come è una possibilità eterna di salvezza per tutti gli altri.

L’unico punto che va principalmente e realmente approfondito nella metafisica egizia è quello che concerne l’emersione di Atum in Ra, e che si polarizza come **Sacrificio** nella Sua ipostasi, che è Osiride. L’essenzialità divina è Amore, Nun è amore Assoluto.

Così, per interpretare non superficialmente la stessa intuizione egizia (che è poi la base e la sintesi di quasi tutte le altre a noi note) occorre tornare con animo nuovo a quell’Ipostasi di Atum (o Kether o Brahma) che è il Cristo in Gesù ed in Maria.

La finalità della meditazione è quella di donare agli uomini una via di reintegrazione e di salvezza totale e non parziale, e diciamo che questo sentiero deve essere assolutamente illuminato dalla Parola di *Misericordia, Sacrificio e Perdono* che è Osiride per gli Egizi, e Cristo per noi in una prospettiva certamente più chiarificata proprio nella concezione dell’infinito “*Perdono*” e nel necessario “*Sacrificio*” di Dio.

Interpretare l’Egitto con Gesù è anche interpretare Gesù alla luce delle realizzazioni egizie, molto al di là delle strutture formali che il messaggio cristico ha assunto concretamente in culture ed in tempi differenti.

La concezione egizia del Sentiero è pertanto attuale, eterna ed eternamente perfezionabile dallo spirito dell’Uomo: ed oggi noi dobbiamo davvero recuperarne la verità ed il fondamento.

Seth, una volta purificato, viene ad assumere un posto particolare “a prua della Barca del Sole perché respinga gli assalti di Apophis, il drago delle tenebre”. La redenzione di Seth ci deve far riflettere, perché implica la finale redenzione dell’Umanità dal male che si è data. Inoltre Seth, che impersona energie telluriche connaturate all’esistenza (in qualche modo, noi diremmo, istintuali) è necessario allo svolgimento del Piano divino, e deve quindi essere recuperato. Questa simbologia è di grandissimo momento perché non nega la realtà della vita proprio negli aspetti che, generando timore e sospetti, furono dalle religioni tradizionali più osteggiati, negati ed incompresi. Possiamo allora affermare che molte componenti psichiche, estremamente temibili se degenerano nell’ego, possono essere non soltanto lecite ma auspicabili quando sanno esprimere valenze dell’Amore sul piano fisico, che non deve **mai** essere negato e conculcato. La Manifestazione di Dio è Forma, e la forma possiede un proprio modo d’esprimersi che non è per natura conflittuale con lo Spirito, essendone una sostanziale necessaria specificazione.

Affermiamo che la comprensione del Momento Formale (anche e soprattutto a livello fisico!) è necessaria per il cammino autorealizzativo, che deve condurre alla pienezza della Vita e non all’astrazione intellettualistica.

Ma questo è difficile, ora come allora quando l’antichità dell’Uomo dovette confrontarsi con le proprie istanze e le proprie incomprensioni.

Nella letteratura nilota incontriamo molti racconti mitici, alle volte avventurosi e ricchi di strani e straordinari particolari. E’ necessario fare allora alcune precisazioni.

Queste narrazioni non toccano che saltuariamente ed imperfettamente la grande metafisica egizia, e in ogni caso non concernono il Mondo Divino. Possono invece essere l’eco di conflitti, lotte, rivalità del campo pleromatico, e cioè accaduti al livello di quel mondo archetipico dell’Interità che fu preda di titanismi e smisurati orgogli, e che da allora costituisce il tragico problema di tutta la Manifestazione.

Parte di quel Pleroma seppe ricondursi al Principio Solare (Ra, Kether), parte precipitò nel proprio inferno e parte, notevole e terribile, si è data ad un compromesso feroce che le consente – da tempi immemorabili – di dominare vaste aree del Mondo manifestato, a loro volta poco prossime a Dio.

Il fattore che stiamo considerando è certamente arcaico, ma è anche attuale, e costituisce insieme la difficoltà del ritorno e la sua necessità.

Notiamo che l’Occhio (Udjat) è di natura femminile, e - nella sua pura essenza divina - simboleggia la Potenza di Atum, la Grande Dea Madre. Ovviamente altra cosa è l’Occhio nella sua funzione realizzatrice del disegno di Ra: in questo caso è sempre femminile (la potenza esplicativa è, come persona concreta, donna), e può essere ricondotto al concetto gnostico di “Sofia” che, come questo Mito gnostico insegna, cade e genera - *senza il compagno polare* - un aborto: il Demiurgo, ancora “donna”.

Il simbolismo dell’Occhio si ritrova nel Cobra eretto (uraeus), che è Femminile: L’ambivalenza dei piani cui i simboli alludono deve essere accuratamente investigata, o genera gravi confusioni interpretative.

Questo per quanto riguarda l’Occhio del Dio supremo, Atum-Ra. Tuttavia

possiamo ricordare che l'Egitto considerò partitamente l'Occhio sinistro attribuendolo a Horus e alla Luna, e l'Occhio destro che sul piano divino è la Dea Madre, dalle cui "lacrime" nasce il genere umano. Questi Miti sono per noi difficili proprio perché rappresentano mescolanze di situazioni ontologiche e coscienziali che noi, dotati di differente mentalità, vorremmo vedere distinte.

L'Occhio simboleggia la percezione di qualcosa, ossia la distinzione fra colui che percepisce e l'oggetto percepito. Inoltre dobbiamo sempre considerare che il Dio Creatore s'affida alla Creatura per condurre a compimento il Suo progetto "ritirandosi oltre l'Orizzonte", e tuttavia mantenendole il Suo sostegno.

L'Occhio che s'adira può allora indicare l'incapacità degli elementali ai quali è affidato il Cosmo, che si sono resi colpevolmente inadeguati ad essere libere estrinsecazioni della Volontà che li manda perché accecati dal loro stesso "potere". L'Occhio che essi affermano avere abusivamente occupato il loro "posto", e per il quale si adirano contro Ra, può simboleggiare allora il "Ponte" specificatamente determinatosi fra Creatore e Creatura, e cioè la formulazione divina che è "anche" Creatura, ma in senso assoluto.

L'Occhio che nelle sue parti s'approssima all'unità ma non la raggiunge è simbolo di Limite in eterno dispiegamento, e perciò mai eliso. E' simbolo di ente "creato" e non di Creatore.

Il discorso è però ben più ampio e complesso, perché ci suggerisce che il Divino, nel Suo atto di sostegno, s'addossa infinitamente proprio il **Limite** immanente alla coscienza delle creature. Ribadiamo: infinitamente nel tempo/spazio, ma anche in assoluta libertà.

La difficoltà dei Miti e dei Simboli è questa: essi dicono ed agiscono su molti livelli, ma l'interpretazione è cosa nostra.

L'Egitto simboleggia l'emersione del Cosmo dalle Acque Primordiali come lo sbocciare del fiore del loto, che talvolta contiene in sé un fanciullo: Possiamo rimarcare che il "fiore" è una Forma del Creatore rivolta all'emanazione e che il bimbo può ben simboleggiare questa creazione divina, eternamente giovanissima ed eternamente bisognosa del sostegno di Dio.

Questa icona la ritroviamo anche in certe raffigurazioni di Iside con il figlio Horo, assai simili per non dire identiche alle nostre, che rappresentano Maria con Gesù bambino

Gli egizi avevano ben compreso il carattere "femminile" della Manifestazione, e che la potenza dinamica (talvolta distruttiva) risiede precipuamente nella Donna.

Per questo la Corona Reale è sostanzialmente costituita dal Cobra arrotolato a formare un cerchio, ed indica che la Potenza Femminile deve circondare – e cioè esserne ispirata – l'Idea/Volontà di Dio.

Ribadiamo la molteplicità dei significati di certi simbolismi, solo in apparenza eguali: il *serpente*, per esempio, può alludere tanto all'Energia divina che a quella scompensata, umana (è il rischio che possiamo incontrare nelle vie d'acqua del Duat!). In questi casi si è comunque "fuori" dall'idea di Polarità, sia che cogliamo il

simbolo nella sua significazione trascendente che in quella, opposta, di “caduta”, propria delle sole creature.

Il senso del Tempo degli antichi non coincide affatto con quello che ci siamo dati noi in quest'epoca.

I verbi della lingua egiziana non sono ben definibili come presente, passato o perfino futuro, proprio perché il tempo mitico accade comunque ora e qui, è accaduto ed accadrà anche in ogni configurabile domani. Il concetto di “destino” è e non è egiziano, e probabilmente essi stessi erano, in questo, alquanto incerti. Noi possiamo argomentare che il Nun è – dal nostro punto di vista – Assolutezza anche sotto il profilo di Potenzialità che si dispiega in Tempo/spazio (a vari livelli) nella Manifestazione. Il “destino” allora è certamente fissato in Nun e Atum, ma è anche *infinito*, tanto come svolgimento che come ampiezza. Noi ne percorriamo “un” sentiero soltanto, ma anche gli altri sono comunque reali, e la nostra coscienza potrà certamente illuminarli se mutiamo la nostra condizione esistenziale, abbandonando così il tracciato precedente.

Questo stato di realtà esclude quindi qualsiasi condizionamento che implichi un limite restrittivo irremovibile, laddove ogni ostacolo è superabile in Osiride (Cristo).

Possiamo affermare che “Io fui e sono uno dei celebranti del Signore della Casa”?

Noi crediamo di sì. Ma allora dobbiamo liberare la “Casa” (il piano esistenziale) dal Duat che l'oscura perché vi siamo caduti.

Notiamo che Ra porta sempre a compimento le scelte della Sua manifestazione: nel Bene, ed allora c'è Realtà; nel Male, ed allora c'è caduta e lo Stagno delle Canne.

Osiride è Ra ed anche Atum nel suo eterno ed immanente sostegno alla Creazione divina: quindi condivide tutte le vicende delle creature, e le assume in Sé fino al punto rappresentato dalla morte fisica. Osiride può dunque essere colpito e quasi “ucciso” dall'abominio di quanti seguono Seth, così come nella nostra storia e cultura c'insegna la vicenda di Gesù, e di Maria con il Suo “silenzio”.

I Miti egizi, e non solo quelli, sono linguaggio religioso ed esoterico, e non fantasticherie sul Divino.

Sono linguaggio fondato *sull'esperienza del Divino*, e non su mera esigenza intellettualistica, moraleggiante o speculativa.

Il Divino può essere compreso soltanto se ci mettiamo in sintonia con Lui, e questo è un fattore essenzialmente iniziatico, d'ascolto concreto e di vero recupero del nostro Centro interiore, il “Vaso” che è il Cuore.

Probabilmente quello che più ostacola l'intelligenza odierna di questa altissima metafisica non è la differenza temporale e psicologica (che pure esiste), ma la situazione d'irrealtà in cui precipitiamo secolo dopo secolo.

La Fonte è la stessa, per l'Egitto e per la nostra epoca: ma occorre ritrovarla.

28/03/2007

SUI MITI – Note

Gli Dei sono sempre interpretati dagli Egizi come manifestazioni del Dio Uno, il quale si configura come “Creatore”: hanno quindi personalità derivata dalla Volontà del Padre, e in questo modo essi sono “creature” con funzioni specifiche direzionate allo svelamento dell’Idea divina di Manifestazione. Altra cosa sono dunque gli Archetipi divini, di cui le divinità che veniamo esaminando costituiscono le Immagini.

Esse impersonano conseguentemente il “*limite*” nei confronti dell’Illimitato: limite coscienziale ed autorappresentativo, e non ontologico. Infatti, possono affermare, di fronte ad Osiride, di essere **un** Osiride o – nel caso delle Entità Femminili - di essere **una** Iside: in altre parole, aspetti manifestati dell’Archetipicità fondamentale.

Da questa particolare configurazione delle Dee e degli Dei egizi nascono la loro capacità di decadenza e d’abuso, simboleggiata nel delitto di Seth, la quale s’irradia poi su tutto il Regno d’Osiride, restato privo del suo Re. Tuttavia l’azione di Iside ne mantiene – con estrema difficoltà – la struttura, pur non potendone impedire la deformazione.

Ovviamente qui parliamo di Osiride e di Iside fondamentali, Archetipi del Mondo Causale (Atum-Ra); e non di quelli che ne sono emanati.

Altra cosa infatti sono questi ultimi, costituenti formulazioni d’operatività concreta, “funzioni” personalizzate libere ed autonome di Dio (Nether, in senso generico).

Il processo è incomprendibile se non afferriamo che Nether opera sempre e soltanto tramite le personalità create, e che il fine della Sua azione è la libertà - in Lui – della Manifestazione.



Osiride, oggi soltanto “sovrano del Duat, e Giudice dei morti, ha la sua vera sede nella Terra: in questo mito ci è possibile individuare un’eco molto specifica di una possibile divinizzazione della condizione umana, che in tal caso non verrebbe fissata nello “oltretomba” ma piuttosto in una vita rinnovata, osiriaca, che è ben oltre quella da tutti attualmente sperimentata, e il cui vero sito sarebbe l’Amentet.

La Terra di Osiride e di Iside, il Regno, non è allora questo che conosciamo, ma la dimensione in cui s’estrinseca la Madre di Tutto, Hator.

In questo caso Osiride ritroverebbe il suo “phallus”, e quindi emergere (per noi!) dallo stato di “*morto-vivente*” che l’Egitto simboleggia nel suo aspetto di Mummia.

Altra cosa in ogni modo è il simbolismo della “immobilità virile” rispetto alla

“dinamicità femminile” (Osiride è itifallico, ed Iside s’adopera per farlo rivivere, e con immensa fatica).

Ma certamente i miti possiedono molte implicazioni.

Possiamo anche osservare che la vicenda di Osiride/Uomo archetipico rimanda ad *altro*, di cui può essere simbolo e riproposizione ad un certo livello: siamo allora nel tema della “caduta” e delle sue conseguenze.



Iside “libera” Seth. Perché?

Perché Iside crede nel Bene e nella futura – anche se lontanissima - potenzialità di bene esistente in Seth. Ella vuole la libertà dell’autodeterminazione, e quindi concede a Seth, conformemente al Dharma, l’occasione di realizzarsi. Questo deve farci riflettere, perché ci indica l’esatta posizione sostanziale di Iside rispetto a Ra oltre che riguardo ad Osiride e a tutto il Mondo emanato.

Il male non può essere rimosso negando dall’esterno la sua capacità di estrinsecarsi: esisterebbe sempre un altro Seth. Il male si elimina conducendo la persona oltre l’irrealtà del male, nella sua giusta posizione esistenziale.

Consequentemente Iside affronta il rischio di Seth in nome del Principio Ra.

Horo, **figlio** di Iside ed Osiride, nella lotta per riscattare il campo dall’abominio di Seth (e quindi per rendere il Regno al suo Re) perde certamente la chiara visione della Realtà (è accecato da un occhio), e contemporaneamente Seth resta anche formalmente privo delle sue capacità creative (è evirato): non ha più la possibilità d’intuire il reale e di trasmetterlo alla Potenza vitale.

Tuttavia Thot, inviato di Ra e quindi tramite della Parola di Vita, sana le ferite di entrambi e restituisce i contendenti al Padre: tutto il resto dipende dalla loro autodeterminazione, e possono o meno ritornare nell’esatta prospettiva esistenziale (Dharma), nella Maat di Ra.

Questo simbolismo è vero ed attuale, e dice più di quanto ci possa sembrare. Rappresenta, infatti, una potente indicazione per la comprensione del problema della “caduta” e del “Reintegro” (aula di Maaty).

Il problema qui è, come sempre, quello di saper discriminare fra la valenza puramente trascendente dei simboli e quella creaturale: Horo è certamente configurabile come l’uomo che vuole sottrarsi dalla “caduta di Seth”, e che tuttavia perde a tal punto l’intelligenza del Bene da essere parzialmente accecato. Ma può anche rappresentare la lotta e la sofferenza dell’Uomo Cristico, Gesù, sotto un altro profilo. Così Thot è il tramite di Atum-Ra a Horo, ed in questo può essere comparato alla funzione mediatrice di Cristo; Seth, all’opposto, è simbolismo della caduta dell’archetipo emanato.

Da queste formulazioni mitiche deriva l’idea che il dolore e la stessa morte appartengono alle leggi che governano un microcosmo e un macrocosmo oscurati: non nascono da Nether/Ra ma dalla hybris di Seth, e quindi sono una sovrapposizione

che la creatura determina alla vera **Volontà** del Dio Creatore.

La “necessità” della morte – tipica di tante metafisiche – deriva dalla falsa polarità fra Bene e Male e dall’arbitraria valutazione di quest’Universo (contaminato dalla violenza sethiana, non elisa e non compresa), ingiustamente creduto il solo possibile, quello originalmente promanato da Ra. La morte è, infatti, l’inevitabile retaggio di chi si è ridotto a vivere nell’ambito di Seth, dal quale è arduo emanciparsi. La dimensione di Seth è, infatti, il Duat: qui, nel nostro ordine esistenziale ed in quello che appare post-mortem.

Da queste concettualizzazioni deriva anche l’opinione – astrante ed intellettualistica – che molti si danno della Dea di Verità e Giustizia, Maat, ritenuta una pura formulazione mentale e non, com’è, una Potenza dinamica, spirituale ed informante dell’Atto emanativo.

Maat è Iside in una sua specificità, ed è ben capace di trovare personalità capaci d’impersonarla nel piano manifestato, che poi sostiene fattivamente.

Maat è “figlia” di Ra: è cioè un aspetto del Reale e non un simbolo astratto.

Il fine dei Misteri egizi è quello di liberare le persone dalle catene delle trasmigrazioni animiche, fissandole nello stato di pura individualità (= individualità pura) non soggetta quindi ad ulteriori modifiche.

Quest’esito è precipuamente vero per il Re/Sacerdote (il Faraone), ed Egli conseguentemente impersona il fattore dinamico di riferimento per ogni altra personalità esistente nel suo campo.

Affermando qui la sua funzione centrale di tramite, fondata su scelte che vanno oltre la nostra attuale ricerca, possiamo sottolineare che Egli è identico ad ogni suo suddito nell’essenza, e che conseguentemente ogni suo suddito deve tendere ad impersonare il **Ka di Horo** (il Re), fino ad esserne il riflesso nel suo Regno..

Questa considerazione può spiegare l’immensa partecipazione del popolo egizio alla costruzione delle Piramidi, che sono il vivo Glifo d’Osiride: il Faraone è **un** Osiride vivente, è Horo figlio d’Osiride, e quindi rappresenta il tramite umano al Divino. Se il Re può e sa raggiungere l’Amentet nel sostegno dei suoi sudditi, Egli li salverà salvando se stesso. Ed allora la Piramide – che è Osiride - può rappresentare il massimo sostegno al suo difficile cammino.

Aggiungiamo qualcosa. L’Amentet è un universo di Luce e Bellezza, ma anche di Forma concreta, fisica: il Regno di Hator, la Madre assoluta, non è mai concepito come astrazione.

Tuttavia un errore molto limitante dell’escatologia egizia fu l’aver confuso la fisicità così come è comunemente concepita con il “corpo di luce”, il quale è il vero corpo non soggetto al dissolvimento.

Il Corpo di Luce è corpo formale: perché?

Perché il corpo è sempre il punto di confluenza e di sintesi delle Quattro Elementarietà (ricordiamo lo Zed), e si esprime simbolicamente come *limite* e come *strumento di rapporto con l’altro* in quell’ideazione unitaria che è appunto la Manifestazione di Ra.



L'animazione delle **ushabti** rappresenta un problema, perché esse sono un "meccanismo mentale". Ma cosa è la mente, se non vita?

Qui c'è da dire che è difficile immaginarci cosa siano effettivamente queste ushabti, se esse mostrano e mantengono la loro efficacia, e se quest'ultima è richiamata. E' un "legamento" che obbliga un principio vitale (persona) ad un comportamento meccanico ed automatico, il quale richiede certamente l'immaginazione e la capacità magica di un operatore, ma anche molto di più.

Potrebbe configurarsi anche l'ipotesi di un atto di "magia nera", che pietrifica un ente cosciente in un'assoluta ripetitività, snaturandolo nei secoli.

Occorre rifarsi al Kybalion, di tradizione egizia, e ai principi fondanti del Reale: ed allora ci è difficile rappresentarci un "ente-non-cosciente" che "imiti" la donna e l'uomo in modo tanto perfetto, e senza coinvolgere infelicissime realtà.



Per l'Egitto il **Cuore** è la sede del Dio nell'Uomo. Il Cuore è il luogo in cui risiede l'intelligenza vera di quanto esiste, e la Lingua è quello della volontà.

Specifichiamo che il "Cuore" è il centro della guaina spirituale, che è appunto "intelligenza del Reale". Se identifichiamo il Reale con l'Amore, il "Cuore" è il punto sintetico della propria capacità d'intendere l'amore, ed il punto che esprime la massima coerenza della creatura con il suo Creatore. E' allora anche sede della "scelta", e dell'intuizionismo sintetico della sua consistenza, che avviene nel divino e che è conseguentemente pre-formale. Sarà l'organo corrispondente e successivo - lo Spirito come Mente - ad operare le necessarie discriminazioni.

Specifichiamo anche che la Lingua, sede della volontà, è l'espressione di una deliberazione conseguente all'analisi dell'intuizione e della scelta di un particolare vettore operativo.

Nel Libro dei Morti, al capitolo XXVI°, si dice: "Io ho la conoscenza mediante il mio cuore".

E' un assunto difficile, che dobbiamo comprendere.

In lui la vera conoscenza è sintetica nella percezione ed analitica nella conseguente analisi autorappresentativa, con la sua distinzione fra "io" e lo "altro". In questa prospettiva gli organi di percezione sono considerati nel loro aspetto di funzioni attivanti l'ordine ed i limiti dell'autocoscienza, e non le "fonti" della conoscenza. Ed è esatto.

Il "cuore" è chiamato dall'Egitto **Jb** e costituisce anche la *memoria dell'anima*, e la coscienza che si autorappresenta (detta impropriamente anche "anima") è indicata dalla parola **Ba**,

Questa formulazione indica che il Ba si serve del Jb per “ricordare” il proprio corpo e per poterlo vivificare. Dice anche che lo spirito è il punto di proiezione del Corpo e di ogni aspetto o guaina che costituisce la personalità complessiva.

Un tale assunto implica che la forma fisica, con tutto il resto, è una specifica e fondante volontà di Atum-Ra.

Possiamo dunque interpretare il Ba come principio dinamico evolutivo della personalità, così che il Cuore senza il Ba resta solo potenzialità d’espressione, ed il Ba senza il Cuore è inerziale.

La formulazione *Akh* rappresenta infine il Divino nell’Umano, quello che noi chiamiamo oggi Atma nella sua complessa Essenza trascendente ed immanente insieme; e nella quale identifichiamo anche la particolarissima **Idea** dalla quale emergiamo come persona individuata. La coerenza di questa individualità con l’Akh è il **Sé**.

La metafisica egizia è difficile perché è ambivalente. Essa, per esempio ci indica che gli “Dei” sono stati trascendentali della nostra coscienza, e “conoscere un Dio” equivale a penetrare in un nostro stato creativo reale.

Sì.

Ma Entità altissime esistono anche come Persone, perché tra l’altro tutta la Manifestazione è vita, ed esse possono costituire il necessario ponte fra il Mondo Causale e quello causato, l’indispensabile unità del Tutto-Uno.

Quello che ci importa comprendere ora è questo: tali Entità sono insieme distinte ed identiche – per natura e potenzialità – all’Uomo, e conseguentemente conoscerle è prima di tutto comprendere se stessi come puntualizzazioni del Tutto-Uno in infinità senzienti, ontologicamente eguali a Lui ma ben diverse nelle loro coscienze.

La coerenza del nostro stato interiore con le entità senzienti “esteriori” consente appunto la percezione: essa è dunque una conoscenza di se stessi prima ancora d’essere una percezione dell’altro, e poi è la realizzazione di uno stato *d’identità* e susseguentemente di una sorta *d’affinità (io-tu)* che determinano l’effettivo momento conoscitivo e di rapporto fra percipiente e percepito.



Dobbiamo aver ben chiara la distinzione fra Divinità in senso proprio e i cosiddetti “Dei Costruttori” che ne sono l’**immagine**: i quali devono agire come **modalità, funzioni** manifestate del Mondo Causale, e quindi come principi elementali dotati di personalità.

Gli Archetipi divini sono Ra. Quelli emanati sono “immagini di Ra” che rappresentano – nel limite – Sue puntualizzazioni.



Occorre considerare il simbolismo di Geb e di Nut, e rilevare l'aspetto energetico-fecondante che deriva dall'unione (viparita maithuna) del Principio Virile e di quello Femminile così simboleggiati.

E' anche utilissimo osservare come il colore **Verde**, simbolo di rinascita spirituale e totale, sia attribuito all'Uomo/Osiride.

Ricordiamo la Tavola di Smeraldo, e notiamo come le ventotto spighe (rinascita in atto e ciclo lunare) emergano dal corpo itifallico d'Osiride. Rammentiamo la dottrina del principio virile quale tramite sintetico della volontà di Dio.

E' inoltre assai interessante notare che nella Bibbia (Genesi 2 – paragrafo 16) l'Adam vive del cibo vegetale, *e che solo a seguito di una "caduta" Dio è costretto a dare come cibo la carne (Genesi 9 – paragrafo 3)*: purché sia "morta", dato che l'idea di sangue s'associa a quella di scorrimento vitale. Conseguentemente l'animale ucciso non può essere nutrimento immediato, ma solo quando anche gli aspetti sottili della sua piccola personalità siano stati assorbiti in un differente ordine. Idee consimili conducono all'intervallo fra morte e cerimonie funerarie per l'ente Uomo.

Il sangue è fortemente legato all'energia vitale proprio sotto l'aspetto fluidico e sottile. Da qui la necessità che questa particolare energia sia scomparsa dalla fisicità del sangue, o qualcosa dell'animale e della sua angoscia mortale passerà in chi se ne nutre.

E' allora evidente che il mangiar carne è giustificato solo da una situazione generalmente offuscata.

Nel simbolismo egizio esiste una distinzione fra rinascita animale e rinascita vegetale: la prima indica il recupero del proprio vecchio aspetto formale, e la seconda ha il prevalente significato di riappropriazione di un corpo più purificato, e perciò più elevato nell'emancipazione.

La "rinascita animale", che non è quella di Osiride, appartiene a questo nostro ciclo.



I Guardiani delle Porte sono una concezione tipica della metafisica nilota, e vanno compresi.

Infatti, null'altro essi sono se non l'aspetto dell'adepto riflesso dallo Specchio di Ra e, anche se qui sono personificati, è la Verità che esprime il Suo giudizio.

L'iniziando può superare i Guardiani solo se si è reso adeguato ad "essere specchio" di se stesso al livello realizzativo che si è saputo dare. **Specchio e non riflesso: essere Ra in Ra e con Ra.**

L'iniziazione - e la morte fisica, di cui la prima è formulazione volontaria, simbolica e reale affidata alla Misericordia di Ra – non è affatto scevra da pericoli.

Gli Egizi lo sapevano bene, e così l’Oriente tibetano. Il più brutto esito di una vita è la cosiddetta “rinascita animale”, e cioè ad un gradino inferiore al precedente o – peggio – il fallimento del tentativo di rinascita ed il conseguente precipitarsi nel Nun, simboleggiato qui dal demone Hammit.

La “camera di tortura” specificata nei Testi indica la caduta della persona nelle sue ideazioni più negative (anche il Duat è autorappresentazione !) che gli hanno precluso la stessa “rinascita animale”. Esprime il precipitarsi nel proprio campo mentale, ma *senza un mondo esterno* sul quale convergere il proprio desiderio: che in tal caso si dilania in se medesimo.

Questo è l’inferno.

Sarebbe importante poter esaminare le “forze cosmiche” (il Pleroma) del Principio, quando – in Eden - il “cibo” è ancora vegetale e quindi non implica l’uso di specie dotate d’autocoscienza, sia pur minima. E poi valutare le “forze cosmiche” di un ciclo in cui la morte dell’altro può costituire la base della vita dell’uno.

Più che ad un *vegetarianesimo* generico si tratterebbe qui di modificare le condizioni interiori profonde, e di reintegrarsi nel Principio, il ché appunto può essere simboleggiato col non cibarsi di carne.

L’atto, avulso dalle sue radici metafisiche, avrebbe soltanto valenze salutistiche, che tra l’altro si confronterebbero con correnti samsariche capaci di vanificarle a fondo. Senza contare le crescenti difficoltà globali di un periodo difficile quale è, per molti, l’attuale in cui il Kali-Yuga sembra imminente.



Il Mito della sovranità sacerdotale ha un fondamento arcaico: essa era, infatti, tramite d’influenze trascendenti, adesso completamente incomprese.

Non si dovrebbe oggi guardare ai cosiddetti “popoli primitivi”, in genere superstiti di un processo involutivo. Occorrerebbe saper vedere i “veri” antichi, quelli che ancora conservavano qualcosa della luce di Eden. Ma per tanto occorre l’iniziazione.

I quattro capitelli dello **Zed** (o Djed) fanno riferimento alle quattro guaine della personalità, considerata in unità di *spirito-mente - energia-corpo*.

Non a caso c’è riferimento alla “colonna vertebrale”, asse di sostegno dell’individuo autocosciente, in cui i chakra costituiscono i punti di realizzazione delle valenze a livello sottile.

Il concetto di Zed, Pilastro, Albero della Vita, colonna vertebrale ed Osiride sono coerenti con quello di “Asse del Mondo”: in tal caso visto nel suo aspetto di Uomo Cosmico, di Macrocosmo che è l’Uomo Globale (Adam Kadmon), simile all’uomo microcosmico nei suoi quattro stati di realtà.

Gli Dei assisi fra le fronde dell’Albero della Vita sono poi parte dell’Emanazione, e quindi Archetipi che la conducono all’esplicazione.

Sono gli Dei Costruttori, ossia principi elementali. Essi inoltre fruiscono dell'Emanazione stessa (si cibano dei frutti dell'Albero), e questo è più che lecito.

Tuttavia la loro gioia deve essere effusa a tutto quello che governano, perché sostanzialmente rappresentano *funzioni personalizzate ed autocoscienti* dell'Idea di Ra, uniti intimamente e coerentemente all'Albero stesso di cui sono parte.

L'Albero in questo contesto è poi la Potenza di Dio espressa nell'Interità, che Essa sostiene nutrendo le Sue creature (la simbologia del Seno femminile va qui meditata).

Come la Madre regge tutto, così le Sue creature più realizzate devono gioire dei doni di Dio ed insieme irraggiarli a tutta la Sua manifestazione. Altrimenti c'è incentramento egotico, caduta ed involuzione.



Il Tau (T) esprime la suprema Triade Causale, ed insieme l'aspetto trascendente dell'Albero della Vita (il Primo Uomo, direbbero gli gnostici). Il "Capo del Tau" è inespresso: è, infatti, il Nun, il Brahman, l'Ain Soph, lo Zero Assoluto prima dell'Uno, il quale è Ipostasi dell'Assolutezza che si rappresenta nel Dio Creatore (appunto il Tau).



Un problema particolare è costituito dell'interpretazione della simbologia osiriaca: nella sua più alta accezione Osiride è Dio che si fa Uomo (Uomo assoluto!) per difendere e guidare l'uomo creato, ed è impedito a farlo per l'empietà di un certo Pleroma che lo nega.

Nella sua accezione più relativa Osiride è l'uomo che s'incentra in Dio, e cioè che è Dio nella sua essenza ontologica e Creatura nella sua coscienza. e che deve sempre ritrovare l'Osiride trascendente/immanente per agire secondo la Sua volontà e la propria natura.

Esiste poi un problema interpretativo relativo anche alle simbologie egizie (Nut e Geb, Iside ed Osiride) che vi alludono: esso è costituito dall'Eros e dal congiungimento possibile e necessario fra uomo e donna del nostro campo (il Campo Causale è invece Identità).

Osiride non possiede il fallo, divorato dell'*abitatore del samsara*, e noi possiamo dire "dal nostro ego".

Egli è quindi privo della capacità d'essere **tramite** all'Interità dell'Idea/Volontà del Padre, e ciò per colpa di Seth, e cioè dell'aspetto negativo della Manifestazione.

Seth è il Pleroma scagliatosi contro Osiride/Cristo, in Lui contro tutta la

Manifestazione ed in particolare contro l'Amore e la Misericordia divina. Ne consegue che l'Adam non ha più la capacità normale d'entrare in comunicazione costante con il necessario Sostegno divino, puntualizzato nel cuore e nell'Atma.

A questo punto occorre recuperare: ma che cosa?

Se si vuole riacquistare la totale coscienza della propria essenza ontologica, ci si identifica con il Padre (Ra, Brahma) e si nega la Sua volontà emanante (noi siamo creature, ed anche l'adepto lo è). Allora il simbolo non è più esattamente "polare" (polarità: creatività delegata, ossia capacità d'interpretare ed impersonare l'Ideazione divina), ma al contrario è elisione della creatività direzionata al Mondo dei Nomi e delle Forme, e la conduzione dell'energia vitale (la Kundalini) al Punto metafisico (Siva) per ottenere il riassorbimento dell'Emanazione - e di se stesso come microcosmo - nella Realtà da cui è derivata.

Ecco la base del "trattenimento del seme" e del conseguente stato d'impersonalità.

Ma c'è un equivoco. Il Padre è Emanante, e l'Emanazione è la Sua Volontà. La si ritrova quindi proprio nell'istante di realizzazione che vorrebbe essere "senza seme", nello stesso "nirvikalpa samhadi" che non sia mera "illusione".

Quindi non "blocco del seme", il quale implica - fisicamente e simbolicamente - rinuncia a fecondare la Donna; ma piuttosto l'esatta comprensione ed espressione dei rapporti, i quali devono condurre allo svelamento nel processo esistenziale della Potenzialità divina, che altrimenti (in mancanza dell'attivazione di un elemento della Polarità) sarebbe inibita.

Inoltre l'energia vitale, sottile e grossolana, nel giusto incontro non diminuisce, perché la sua Fonte è infinita.

28/03/2007

SULL'EGITTO

Quello che importa rilevare fin dal principio è che l'Egitto, soprattutto quello più antico, ha dato corpo e voce a fattori spirituali che attengono strettamente al Divino, e per questo sono oltre il tempo dell'uomo e delle sue civiltà.

L'Egitto ebbe una chiarissima e profonda intuizione del Mondo delle Cause e di quello degli Effetti, ed espresse queste percezioni in simbologie che sono oggi lontane dalla nostra formazione psicologica, ma non per questo meno esatte od indicative.

Quello che mancò alla meditazione egizia, o almeno a quella "ufficialmente" tramandataci, è la chiara indicazione (in ogni caso implicita nel mito dell'Occhio e di Osiride) di quel fattore di degenerazione che ha determinato un progressivo oscuramento del mondo degli archetipi creati e degli uomini, e per questo il pensiero egizio va interpretato con altre metafisiche, in qualche modo da lui derivate ed affini. Indichiamo qui la tradizione ebraica ed induista o – genericamente – estremo-orientale.

Inoltre la meditazione egizia (ma questo è un fattore pertinente al concetto di “perdita del Centro”, che è poi la “Caduta”) non si polarizzò del tutto adeguatamente sull'Essenza Divina compresa come *Amore*, pur se riaffermò lucidamente il primato del “Cuore” – centro della personalità – sull'intelligenza semplicemente razziocinante.

All'Egitto mancò in qualche modo l'esplicitazione piena del concetto di Dio/Sostegno e Salvatore della Sua manifestazione (Cristo), pur avendone intuito l'essenza e rappresentandosela nel Mito d'Osiride, di Iside e di Horo. Questo ci assicura che, nelle sue più luminose e profonde concezioni (vedansi in proposito i Testi delle Piramidi ed il Libro dei Morti) questo fattore sotterico era presente, e certamente intensamente sentito e vissuto nelle anime più evolute.

La grande metafisica egizia è viva ed attuale, ed è a fondamento dell'interpretazione della Manifestazione come svelamento continuo della Volontà di Atum-Ra: è dunque ed ancora la concettualizzazione più necessaria ed attuale per noi stessi, direzionata al ripristino dell'equilibrio primordiale ed al recupero della nostra libertà.



L'Egitto è la patria della conoscenza iniziatica, e più specificatamente è la matrice della spiritualità del nostro stesso vettore autorappresentativo, e cioè dell'attuale realtà, tanto culturale che filosofica e religiosa.

Di conseguenza l'intelligenza dei simboli egizi – a prescindere dalle

particolarissime “forme” che assunsero nella cultura di quei popoli – è fondamentale per la nostra ricerca del Valore e del senso della vita.

Nulla è, infatti, più erroneo che considerare morta o superata la spiritualità egizia. Essa è il punto d’arrivo d’altre civiltà, ed insieme il punto di partenza per il recupero del nostro vero stato esistenziale. Oggi come allora.

Il concetto di “Emanazione”, della storia come atto di svolgimento dello Spirito, dell’immanenza e della trascendenza del Divino, sono egizi e - pur nella validissima mediazione di Platone, del neo-platonismo e della Gnosi - restano affidati, per la loro più completa intelligenza, alla simbologia di quella cultura.

Occorre, a nostro parere, interpretare tuttavia la metafisica egizia alla luce del Messaggio cristico, per ritrovarne il vero e più profondo significato. Questo metodo di ricerca è da noi considerato fondamentale, sia dal punto di vista puramente sapienziale che da quello specificatamente operativo.

Cristo è Amore, è l’amore del vero che si riversa e si palesa nell’Emanazione del Padre: senza l’intelligenza di Cristo-Thot, senza la comprensione del *sacrificio* di Gesù e di Maria, il Sentiero s’oscura ed è alla fine perduto.

Dobbiamo ritrovare l’Egitto per intendere più profondamente il Cristo: ma noi affidiamoci al Cristo per sapere la realtà e la verità dei massimi sistemi interpretativi del nostro stato.



E’ stolto e distorto non considerare la profonda verità che si ritrova nella visione del Tempo e della Storia tipici della cultura nilota: entrambi – Tempo e Storia – sono rappresentazioni della coscienza dell’Uomo e non fattori *staccati* da quella, ed entrambi hanno valore simbolico che trascende enormemente quello cronachistico ed “obiettivo” oggi universalmente affermato.

Ma, se non esiste “storia” fuori della nostra autocoscienza globale e delle sue autorappresentazioni, che ne è della ”obbiettività” dei fatti esaminati, della loro effettiva verità?

Che ne direbbe un osservatore in differenti condizioni di realtà spirituale, e forse più addentro nella percezione di quel flusso interiore che è il Tempo e la stessa Spazialità?

La Storia è un momento interiore, e quindi reale od irreale in dipendenza della condizione del “principio cosciente” (uomo, donna, jiva) che l’avverte: e certamente è univoca ed *oggettiva* per tutti coloro che condividono certi parametri di giudizio, non importa se siano poi esatti o no.

Poiché i nostri attuali sono falsati, quale è la nostra vera Storia? E come comprenderla, se si è perduto il “tramite” col Dio nel nostro cuore?



Il problema della magia è grave, e la posizione comune alle religioni ora viventi, per quanto imperfetta, non è immotivata. Essa, infatti, rispecchia la consapevolezza di un antico pericolo, di un *nemico* così subdolo e onnipresente da renderlo temibilissimo ai più, inconsapevoli della sua esistenza, non preparati ad affrontarlo e a difendersi.

L'ignoranza del problema è, alla lunga, ben più affaticante della sua difficile conoscenza, perché ottunde le coscienze ed ingenera false ideazioni, la quali conducono sempre al tremendo errore di negare la stessa Divinità e la Sua manifestazione.

La magia non è sempre – e non dovrebbe essere mai – la produzione di effetti lontani dalla Maat (la personificazione, realissima, della Verità), e quindi ottenuti con l'ausilio di forze scompensate ed involutive. Questa è stregoneria e non magia.

La magia vera è la comprensione del Reale e delle Leggi che lo sottintendono, molte e complesse oltre ogni immaginazione.

L'aspetto più alto della magia è la riduzione di tutte le regole, di tutte le norme operative ed i mezzi relativi ad un solo fattore, che è quello dell'Amore di Dio, giustamente inteso come suprema Unità e Differenziazione, coesive e coerenti in Armonia e Bellezza interiori ed esteriorizzate. E tutto ciò è, appunto, Amore.

In questo caso la magia diventa Teurgia, nostra azione **con** la Forza/Volontà divina, secondo la Sua primigenia formulazione di creatività quale almeno oggi possiamo comprenderla.

Ovviamente tutto questo richiede consapevolezza, preparazione e vera purificazione della mente dalle sue deviazioni oscuranti, consce e – soprattutto – inconscie.

Processo sotterico, dunque, che non possiamo compiere che con Dio, il Maestro della Sua emanazione creaturale, e quindi supremo fattore di realtà e di sostegno per la stessa.

Operare “con” Dio significa identificare la propria spiritualità come “intelligenza di Dio”, intelligenza dell'amore. E significa anche recuperare il Centro interiore, esattamente inteso quale **punto** mistico d'incontro fra l'Idea fondamentale e la Potenza di renderla attuale al nostro divenire.

Questo è il “punto della scelta”, lì dove il Divino e l'umano s'intersecano, ed allora è possibile agire “con” Dio perché Lo si ama e – amando – Lo si sceglie.

In tal modo noi stessi ci rendiamo la Sua vivente volontà.



Il miste (operatore esoterico) che nell'azione teurgica si colloca come *momento esplicativo ed impersonale del Verbo*, è in questo simile agli Dei Costruttori (gli

Archetipi pleromatici), pari a loro se egli è ad un livello spirituale molto alto, e perfino superiore se questi “Dei” non sanno o non vogliono agire in piena empatia con la trascendente Volontà che li crea.

Perché qui è il problema: gli “Dei” – in quanto essi stessi emanati come **limite** nei confronti di Dio – possono travalicare il loro piano e disattendere alla loro essenza e alla loro funzione.

Questo dicono i Miti, ed in particolare quelli di loro che indicano un evento di frattura (la “Caduta”) alla base della nostra attuale esistenza.

E questa è l’origine del dolore che invade l’epifania di Dio, e che Egli deve correggere con un’azione capace d’illuminarne le cause e gli opportuni rimedi.

Basti qui affermare che gli antichi “Dei” sono fallibili, e che talvolta si sono resi falsi e bugiardi. Un tale arbitrio a simile livello implica la Severità ed il Rigore di Maat, non finalizzati alla punizione o alla *vendetta* (!) bensì al recupero del colpevole.

E, se il problema investe gli Archetipi creati alla base della Manifestazione, esso è tremendo.

Ecco la simbologia del Mito d’Osiride, della Croce e del “Dio Crocifisso”.



Dalle esattissime considerazioni della metafisica egizia discende l’attualità della sua visione del Cosmo e dell’Uomo come manifestazione del Divino, trascendente ed immanente insieme.

Attualità che è dipendente dal semplice fatto che l’essenza della visione egizia si colloca fuori del tempo, ed appartiene all’Essere. Allo “Essere *come* Divenire”, che è il mistero di Atum e della Sua ipostasi, Ra.

Ne consegue che noi – enti emanati – siamo essenzialmente “Divenire *nell’*Essere”, e che quindi ogni nostra certezza è illusoria se si pone fuori del contesto unitivo – che è appunto l’Essere – del quale lo Spirito, il “nostro” spirito, ne è qui l’intelligenza.

L’essere è Spirito, il Divenire è Mente. La Mente è organo, emanazione dello Spirito, senza il quale si rende illusoria.

E’ il caso della nostra civiltà attuale.



L’attualità della metafisica egizia è sufficientemente rappresentata dalle sue simbologie, che sono forse più pregnanti oggi di allora, quando il senso comune

dell'immanenza del Divino forniva a tutti un forte e preciso criterio d'orientamento.

Oggi abbiamo puntualizzato un "Io", e l'abbiamo praticamente santificato. Oggi pretendiamo di essere i soli artefici di noi stessi, tanto nell'individuale che nel globale, dimenticandoci del contesto che ci ha creati ed in cui ci siamo determinati.

La disgregazione dell'Io, a vari gradi oscuramente avvertita, è anche la disgregazione del nostro campo esistenziale intimo e generale, come ora è facile constatare con gli occhi sia fisici che interiori.

Occorre allora ripristinare le basi della personalità, smembrando le false ideazioni nella loro stessa illusorietà e riconducendoci a Maat, la Verità e la Giustizia di Atum-Ra.

Questo è però, ora come allora, un processo iniziatico, che cioè non può essere compiuto "fuori" dall'Iniziazione. Non si può fare a meno di recuperare il Divino in noi e fuori di noi perché il campo esistenziale è *unitario*, e noi viviamo *in Dio*.

Ma l'impresa è, ovviamente, difficile e faticosa.



La metafisica egizia è altissima, e va attentamente meditata perché la sua comprensione è "processo nell'eternità".

Ad un certo punto Iside ed Osiride *si risolvono in Atum-Ra* per l'autocoscienza dell'adepto: ma egli – pur essendo del segno di Ra - in quanto vivente il suo specifico itinerario personale ha bisogno di *ritrovare Iside ed Osiride*, indispensabili sostegni e guide del suo processo.

Solo ora "sa" che Essi sono aspetti dell'Assoluto, ed è sempre l'Assoluto che così vuole e lo protegge. E "sa" anche che Iside ed Osiride sono gli Archetipi Fondamentali direzionati verso l'Adam, e come tali **Personne divine, non create**.

La metafisica egizia è estrema perché vuole e può descrivere stati dell'Essere e del Divenire, a livello intuitivo ben più e prima che a livello intellettuale: dobbiamo quindi acquistarne il senso, comprendendo l'eterna valenza dei simboli oltre la loro stessa formulazione storica e temporale.



Molte sono le cose di grande momento nella concezione egizia del "viaggio iniziatico": la più rilevante, per noi, è l'indicazione che l'iniziando riceve dal Mondo

divino l'occasione e gli strumenti della liberazione, ma che egli deve rendersi consapevole del **dono**, e saperlo fare proprio costruendosi interiormente per poterlo rendere attuale.

Questa indicazione è conforme all'Idea che il Cosmo (l'Adam) deve saper essere essenzialmente libero nella scelta ed autonomo nell'azione: ora nel suo ente più consapevole (l'Uomo e la Donna) ma un giorno – in un imprevedibile futuro – come Interità.

Altra cosa rilevante è questa: il cammino iniziatico presenta pericoli e sacrifici, e questo tracciato (che è l'esito del “nostro” passato) o lo si affronta nell'attualità, ora e qui, o lo si incontra nel Duat, ossia nella zona che si evidenzia dopo la nostra morte fisica.

In tal caso o si è attrezzati per l'impresa o si incontrano i “serpenti”, il peggiore dei quali è il demone Apophis, e cioè l'aspetto irrisolto di noi stessi.

Tuttavia esiste anche qui la Misericordia di Dio, per noi identificata in Cristo.

Questo fattore, non molto esplicitato dalla metafisica egizia soprattutto nella definizione del Giudizio divino – la sala Maaty – ci rende indispensabile l'apporto della Simbologia Cristica per comprendere l'azione salvifica del Padre. In questo nostro contesto ed in quello dell'antica civiltà nilota.



Nel viaggio iniziatico, così come è rappresentato dalla metafisica egizia ed è nella realtà, l'ente che lo compie deve dissolvere tutti gli aspetti scompensati che si evidenziano nella sua interiorità e forma, ma solo per poterli ***rigenerare*** in momenti dinamici e vitali, direzionati ad Osiride ed al Suo Regno.

Il vero Regno è Amentet, il dominio di Hator, la Madre, Coeli che *guarda* Ra con “occhi di fuoco”.

Qui Osiride si risolve nella volontà di Atum-Ra, espressa dalla suprema ***Realtà Formale*** che Hator manifesta in modo assoluto nel Suo Segno, ed in modo dinamico ***nell'atto emanativo di Ra***.

Ciò che c'importa sottolineare è questo: il processo iniziatico non si dirige al NUN, l'Assolutezza oltre ogni aspetto suscettibile di specificazione e personalizzazione, e cioè oltre i Nomi e le Forme. Il processo iniziatico mira alla pienezza della Vita (vedi l'identificazione con il *Possente Toro della IVa Sala*), come essa era nel “principio”, e cioè nel Regno di Osiride ed Iside prima dell'abominio di Seth: ma con **in più** l'esperienza della degenerazione, del dolore e della faticosa rinascita.

Eppure l'Amentet è il Principio. Il Principio del cammino veramente umano, ***nel Segno di Ra in Hator***.

Cammino esplicativo, che richiede l'utilizzo armonioso di tutte le valenze del nostro campo personale ed il perenne sostegno dell'Amore di Dio, espresso

sinteticamente con l'affermazione, rivolta all'Osiride/Ra trascendente: "Io sono **un** Osiride, io sono Te"

La grande meditazione egizia è profondamente esoterica, e non può essere compresa che nell'esoterismo, il quale è sempre ricerca di una sintesi di realtà che può assumere storicamente molti aspetti.

Occorre tentare di comprendere le formulazioni in cui questa sintesi si esplica, dopo che si è afferrato il senso delle sue affermazioni ed implicazioni. Allora gli antichi Dei riprenderanno vita e forza quali Archetipi divini della Volontà creatrice di Dio, e diranno la loro verità conducendoci ad altre sintesi ed alle conseguenti nuove analisi.

Cercare l'Egitto e la sua realtà restando negli schemi angusti della cultura attuale, occidentale ed intellettualistica, prosaica e edonistica, è impresa assurda perché erronea è la direzione concettuale che si pretende attualizzare con questi metodi, qualunque essa sia.

L'Egitto deve essere "ascoltato", ed allora parlerà: con voce che in apparenza proviene da lontano, e che in realtà è senza tempo.

Intenderla, comprenderla e amarla è ritornare a noi stessi, oltre le barriere della nostra presunzione e della nostra infelicità.

Oltre.

28/03/2007

AKENATHON - Indicazioni

E' impossibile comprendere il dramma di Dio se non si fa esperienza del "mondo oscuro" e dell'estrema difficoltà di salvare qualcosa da un tragico crollo d'identità.

Akenathon non volle o non seppe comprendere che l'Aton è splendente in Sé, ma che la Sua luce è rivolta ad un piano per lo più incapace di riceverla. Se il Re avesse ascoltato il profondo dolore di Rha anziché la propria speranza di gioia avrebbe avvertito che, per realizzare il piano divino, occorre il sacrificio e l'umiltà, e non l'estatica contemplazione di un mondo reale soltanto come potenzialità, ed attualmente impossibile.

Di qui la tragica e profonda ragione del suo disfacimento come uomo, come sposo dell'infelicissima Nefertiti e come Re-tramite della Luce di Aton.

Ma Akenathon non è morto, e non è morta Nefertiti: essi vivono, e la loro storia non è finita. Molto hanno da insegnare, sia con l'esempio della loro sventurata parabola che con la saggezza proprio in questa acquisita.

Tuttavia ora devono tacere. Ora il piano è offuscato, intriso di violenza e d'insufficienza.

Il Mondo di Aton tornerà, ma solo per coloro che avranno avuto il coraggio d'affrontare il loro campo, e di vincere la loro sorte nel Nome di Dio.

20/12/2003

SCHEMA EMANATIVO EGIZIO - 28/03/2007

NUN (Brahman – Ain Soph)

Nehebkau (Kundalini Assoluta che avvolge ATUM)

ATUM (Principio creativo attivante)

KHEPER (primo divenire)



Collina primordiale – emersione – Albero del Mondo

RHA (Atum-Rha: Creatore in atto) → HATOR

SHU – TEFNUT (Spazio / potenza generativa – Polarità trascendente)

GEB – NUT



Separazione/unione dei due ad opera di Shu



Osiris/Isis – Seth/Nephtys

Nun → Kheper

Atum → Rha

Thot → Maat



Ptah (Amun)

Ptah Tateneu

Osiris/Sokar (Isis) – Horus - Thot

GLOSSARIO DEI TERMINI EGIZI - 20/03/2007

AKH:	aspetto divino dell'ente – Ba divinizzatosi in Ra (simbolo: ibis crestato)
AGET:	il controllore della <i>barca</i> (vedi Mahaf)
AMENTET:	luogo nascosto – aspetto o Regno di Hator o Nut – luogo di immanenza della Madre Cosmica
AGEN:	controllore della “barca”
AOPHIS:	il demone/serpente acquatico o sotterraneo che raffigura il “male” – da vincersi con Ra, il quale lotta con lui ogni notte
AKHET:	periodo della piena del Nilo (da luglio ad ottobre)
AMMIT:	il “mangiatore del cuore”- aspetto distruttivo che interviene nel caso che il giudizio di Maat sia negativo
ANKH:	simbolo della vita creata
ANUBIS/UPAWET:	l'Iniziatore, nella vita attuale e nel Duat
ATEF:	corona bianca dell'Alto Egitto
ATUM:	l'ipostasi di NUN rivolta alla creatività
AIRONE:	simbolo di Osiris, con il Bue e la Costellazione d'Orione
BA:	anima liberata dal corpo (simbolo: uccello con testa umana) – manifestazione a livello spirituale, partecipe tanto dell'aspetto fisico che di quello trascendente – dinamismo personale – principio d'individuazione che consente l'interferenza del Ka
CUORE:	centro spirituale della persona: il “luogo interiore” più prossimo al Ka – luogo dell'ascolto interiore
DJED o ZED:	pilastro che simboleggia Osiris (spina dorsale d'Osiris?)

- DUAT: luogo intermedio fra il mondo fisico e quello spirituale (attuale “Regno d’Osiride”) – Osiride non nel suo vero Regno ma in uno stato che deve essere superato con l’iniziazione per rigenerarsi in Osiride/Ra – luogo interno di Nut (luogo nascosto nel corpo del Cielo – zona crepuscolare del mattino)
- GEB: Dio della Terra – formulazione archetipica dell’Idea di Virilità – virilità creata discendente dall’Archetipo Geb
- GIORNI EPAGOMENI: giorni stabiliti da Thoth (Shu) nei quali la dea Nut può, accoppiandosi con Geb, concepire i figli.
- HAPY: il dio Nilo
- HATOR: Dea della Vita, dell’Amore e della Gioia (simbolo: la rondine)
- HEKA: il Signore della Teurgia – archetipo dell’energia divina
- HEKAU: l’azione magico/teurgica
- ISIS: figlia di Geb e Nut – tramite esplicativo di Ra (simbolo: Sirio)
- HELIOPOLIS: cosmogonia di Nun/Atum
- ENNEADE: teogonia di Heliopolis : Atum – Shu – Tefnut – Geb – Nut – Osiris – Isis – Seth – Nephthys
- HERMOPOLIS: teogonia di Ra/Toth
- KA: sorgente dell’Energia vitale individuante ed individuata – forza vitale – doppio (di carne) – Sé immanente e trascendente
- KAIBIT: ombra psichica inerente al Ba, determinata dall’attaccamento di questi al Khat ed alle sue valenze, e che deve essere dissolta per liberare il Ba – effetto karmico
- KHAT: corpo fisico corruttibile
- KHEPER: il Primo Divenire di Atum (ciò che infrange l’aspetto *immobile* di Nehebkau)
- LAGO DI FUOCO: luogo e prova di purificazione delle tendenze oscure prima

d'accedere alla Sala Maaty: apparizione d'animali che personificano le tendenze scompensate, soprattutto inconse. Implica: lotta vittoriosa sull'istintualità negativa e sua trasformazione in positività (simbolo: volgere le teste delle fiere all'indietro, ossia al passato)

MAAT:	Dea della Verità e Giustizia – principio d'ordine fondamentale – figlia di Atum/Ra
MAHAF:	“Colui che guarda dietro di sé” – il traghettatore delle <i>vie d'acqua</i> nel viaggio iniziatico (attenzione: non guarda mai davanti a sé, ma solo al passato!) – l'Ente che pone domande – al termine dell'esame sveglia Aget, il Controllore, ma solo dopo: l'iniziando deve saper costruire la <i>barca</i> da solo – il processo indica il superamento del potere negativo di Seth
MENPHIS:	teogonia di Ptah (Nun- Atum –Ra)
MIN:	Dio della fertilità
NASO:	organo dell'assorbimento della "aria divina" (prana)
NEHEBKAU:	serpente attorcigliato che avvolge Atum evidenziandosi in Nun – energia vitale primaria e potenziale
NEPTHYS:	Paredra di Seth – prima sua complice e poi sostenitrice dell'azione reintegrante di Isis – il Cielo oltre l'Orizzonte
NETER:	principio dinamico divino (fondamentale o resosi tale)
NETERKHERT:	luogo divino sottostante o sovrastante l'Oltretomba, verso un Regno superiore
NUN:	ciò che è "OLTRE" la Manifestazione, il Mare Primordiale, l'Abisso, la Causa fondamentale, il Brahman
NUT:	Dea del Cielo – Paredra di Geb – Femminilità archetipica – femminilità creata in senso globale, discendente dall'Archetipo
ODGOADE:	1) Nun e Hannel (il Caos primigenio) 2) Kuk e Kauket (l'Oscurità) 3) Heh e Hehet (l'Infinità) Amon e Amaunet (l'Invisibile)
OSIRIS:	Figlio di Geb e di Nut – il Tramite di Ra alla Sua Manifestazione

(simbologia: Orione, Luna, Airone, il Bue) – il sostenitore della vita - il Dio ucciso in attesa del risveglio nel Suo regno

- PROYET: periodo dell'emersione delle terre dopo l'inondazione :
luglio/ottobre
- PTAH: la Divinità Creatrice – il Costruttore del Vaso (Universo creato)
- PUNTI CARDINALI: Seth/Ovest – Osiris/Orione/Est – Isis/Soped/Sud – Atum/Nord
- RA: ipostasi di Atum, la Creatività Divina – il Dio Creatore (vedi Ptah)
– il Fondamento della manifestazione
- RESTAU: luogo dei sentieri di scelta (i sentieri sono insicuri, ed occorre essere nel sostegno di Anubis/Upawet, l'Apritore delle vie)
- SAH o SAHU: corpo spiritualizzato (distacco dal Khat) e veicolo della
consapevolezza individualizzata dell'Akh (essere Ra in Ra)
- SEKMHET: aspetto distruttivo, di rigore o di giustizia, di Hator
- SEKHET IARU: il “Campo dei Giunchi” luogo di purificazione indispensabile per
accedere alla Sala di Maat – Campo d'iniziazione o delle prove
(Trentaduesimo sentiero del Glifo sephirotico)
- SETH: figlio di Geb e Nut – l'Energia informante, che si rende distruttiva
se priva di Ra/Maat – l'Archetipo emanato che uccide il suo Re,
Osiris
- SHOMU: periodo della sterilità (aprile/giugno)
- SHU: Dio dell'Atmosfera, Paredro di Tefnut, padre con Lei di Nut e Geb
– Divinità archetipica specificata direttamente con la Paredra da
Atum
- SOPED: Iside – Sirio
- TEFNUT: l'*Elemento Umido* – la Sposa di Shu – Femminilità archetipica
divina
- THOT: il Demiurgo universale, il Tramite della Parola Divina, l'Istruttore
- TEMPO PRIMIGENIO: Regno atemporale (o non del nostro tempo) nel quale gli Dei

danno origine agli accadimenti archetipici

WDJAT:

lo “Occhio di Horus” – potenza creatrice e distruttrice